

GIOVANE·MONTAGNA

RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

«Fundamenta eius in montibus sanctis».

(Psal. CXXXIV)

Anno 61°

Ottobre-Dicembre 1975

N. 4

S O M M A R I O

G. Pesando: *Guardando avanti* — **p. r.:** *Si lavora a 3537 metri* — **E. Spadoni:** *Chamois* — **G. Rocchietta:** *In alta montagna* — **E. Zanini:** *Digressione sullo sci-alpinismo* — **R. Manea:** *Che cosa rappresenta per te?* — **C. Arzani:** *Triste ritorno* — **G. C. Soldati:** *Variazioni climatiche* — ** *Previsione del tempo* — *Cultura alpina* — *Vita nostra.*

GUARDANDO AVANTI

In apertura della relazione annuale distribuita a tutte le Sezioni a Padova, esprimevo la mia intenzione di lasciare la carica di Presidente Centrale nella speranza che qualcuno, più ricco di vitalità e più capace, si offrisse per prendere in mano le sorti di questa nostra cara Associazione.

I colloqui avuti con gli amici nel pomeriggio di sabato, hanno confermato la momentanea mancanza di cirenei forniti di tempo libero da dedicare alla Giovane Montagna e così, al momento delle votazioni, il problema del presidente non è stato neppure discusso e sono stato rieletto. Però, ho avuto la sensazione che qualcosa si muove in tutte le Sezioni e che pertanto stanno maturando eventi nuovi e nuove speranze.

Questo mi fa bene sperare che, alla scadenza dell'attuale mandato, qualcuno si renda disponibile per reggere, con più sicura mano, il timone della Giovane Montagna.

In questo biennio che mi attende cercherò di fare più di quanto ho fatto nel passato, auspicando dai componenti della Presidenza Centrale e da tutte le Presidenze di Sezione, una collaborazione fattiva. Unendo gli sforzi di tutti potremo far rifiorire questa nostra Società a cui, diciamolo sinceramente, siamo molto affezionati.

Ai vecchi dirigenti che hanno lasciato i loro incarichi ed ai nuovi che li hanno assunti vanno il mio ringraziamento ed il mio augurio.

Solo aiutandoci vicendevolmente supereremo le difficoltà; solo con

la comprensione ci sarà possibile svolgere un proficuo lavoro; solo con il sacrificio raggiungeremo le mète che ci siamo prefisse.

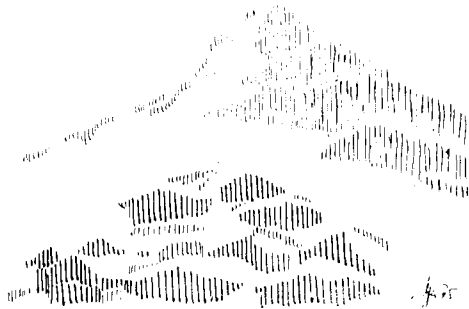
Sacrificio! Entità ormai scartata dal contesto moderno che, invece, deve diventare la pietra angolare della costruzione del nostro futuro; quello che gli altri hanno scartato, noi dobbiamo valorizzare e potenziare.

Non abbiamo finanziamenti occulti, non mecenati disposti ad aprire i cordoni della borsa; solo piccoli uomini che devono essere disposti a dare un po' di loro stessi.

Uniti sezionalmente ed intersezionalmente saremo una forza tale da superare le molte difficoltà che ci attendono, in questo modo riusciremo a migliorare ed a continuare la nostra ascesa.

Guardiamo avanti senza però dimenticare quanto altri e noi stessi abbiamo fatto nel passato; il ricordo di ieri deve essere di sprone per il domani. Solo così, con un connubio tra passato e futuro, conserveremo la nostra giovinezza e quella della nostra Associazione.

Giuseppe Pesando





Rocciamelone

SI LAVORA

a 3537 metri



Un gran numero di alpinisti ed escursionisti, domenica dodici agosto millenovecentoventitrè, erano in festa per l'avvenuta realizzazione della Cappella e del Rifugio alpino tenacemente voluti, con sacrificio e costanza, dalla Diocesi di Susa e dalla Giovane Montagna, con la collaborazione degli Alpini.

Oggi due generazioni hanno ritmato il tempo e non può essere una sorpresa se si deve constatare che l'opera dell'architetto Natale Reviglio ha bisogno, assoluta necessità, di lavori accumulatisi in oltre cinquant'anni.

La punta del Rocciamelone non è la piramide del Monviso, né tanto meno lo scoglio del Cervino; è tuttavia una piramide isolata a cui fanno da base tre vallate: Susa, Usseglio e del Ribon. E' perciò esposta a tutte le più caratteristiche e violente perturbazioni di cui è soggetta una punta che si erge tutta sola a 3537 metri di altezza.

Ricordo che alla mia prima salita, allora quindicenne, provai la sensazione di trovarmi solo nello spazio, perché precipiti scendono le creste convergenti al culmine. La Vergine, voluta dai Bimbi d'Italia e intronizzata da non molti anni, mi sussurrava pensieri di gioia anche ultraterreni.

Sono ancora la Diocesi di Susa, l'Associazione Nazionale Alpini di Susa e la Giovane Montagna che con lo stesso spensierato coraggio degli operatori di altri tempi hanno iniziato i lavori di restauro.

«Lavori di restauro», parole facili a scrivere ma molto, molto impegnative da realizzare. Si deve lavorare a quota oltre i 3500 metri dove manca lo spazio per un normale sviluppo del lavoro; tutto deve perciò essere programmato con assoluta precisione in quanto l'accumulo del materiale non è possibile; dove la furia degli elementi, con improvvise scariche elettriche, è particolarmente preoccupante per la caratteristica piramidale della punta, il freddo e i disagi si fanno sentire con maggiore intensità e con più deleterie conseguenze.

Se tutto questo è già un fattore determinante, quanti altri problemi rimangono da risolvere! Il primo, di massima evidenza, è il trasporto del materiale. Sono previsti ben 60.000 chilogrammi. Se si pensa che il peso massimo che un uomo normale può portare là oltre i 3000 metri e per la durata di un'ora e mezza, è sui quindici-diciassette chilogrammi, si avrà un'idea di come il problema si presenti quasi insolubile. Occorrono 4.000 viaggi!

Sì, l'elicottero: ma, anche superato l'ostacolo dell'ingente spesa, «l'aquila volante» non può posare i suoi pattini sulla vetta per diversi motivi tecnici; perciò rimarrebbe sempre da coprire un ultimo percorso. Con teleferica?

Questa succinta puntualizzazione vuol essere un richiamo a **tutti** i soci della Giovane Montagna: ai giovani che, con l'inventiva loro propria, organizzino un «qualcosa» per i lavori di restauro in punta al Rocciamelone; agli anziani perché si impegnino per

la soluzione del problema finanziario indispensabile per realizzare l'opera che, con garibaldina baldanza ma anche con ponderato senso montanaro, è stata programmata e intrapresa.

L'estate scorsa si è impostato il « cantiere 3537 » e i primi lavori eseguiti li conosciamo attraverso la relazione del socio Piermassimo Ponsero, coordinatore dei lavori, relazione che egli ha elaborato, per renderci partecipi, perché si realizzi l'unione di tutte le energie e si possa conseguire il consolidamento della Cappella e del Rifugio Santa Maria in vetta al Rocciamelone. Eccone il riassunto:

8 agosto 1975 - I primi materiali necessari per i lavori vengono trasportati dagli alpini a Cà d'Asti. Sul posto soggiornano continuamente, in una tenda, alcuni ragazzi di Bussoleno e Susa.

Il trasporto da Cà d'Asti alla vetta, giudicato dagli alpini troppo pericoloso, viene eseguito da civili ed ex alpini di buona volontà. Nei punti più difficili, cioè nel tratto dalla Crocetta alla vetta, vengono sistemate alcune corde fisse. Nel complesso, l'esperienza del trasporto è stata molto positiva per la risposta data da uomini di tutte le età: da un ragazzo quindicenne di Villardora ad un anziano di Susa con settanta "primavere", certamente non vecchio considerato il peso dello zaino portato in vetta e la vigoria con la quale ha lavorato.

Analisi dei lavori iniziati:

Intercapedine Est. Il muro a secco dell'intercapedine era semicrollato, facendo cedere le lamiere di copertura; sono stati entrambi asportati e si è fatta pulizia del ghiaccio e dei detriti.

Intercapedine Nord. Il muro dell'edificio verso nord non è in buone condizioni; le parti crollate o più pericolanti sono già state ricostruite, restano da fissare parecchie pietre. Questo lavoro non è stato fatto per mancanza di cemento.

L'edificio è separato dalla parete Nord (sotto la statua della Madonna) da un vano di larghezza variabile da 40 a 90 centimetri ricoperto di assi e lamiere, il muro di sostegno verso la roccia ha caratteristiche diverse; e considerata la strozzatura che la divide, è opportuno parlare di intercapedine Nord-Est e Nord-Ovest.

Intercapedine Nord-Est. Il muro a secco era nelle condizioni di quello a Est, semicrollato sotto la spinta di una gran massa di ghiaccio. Il muro è stato completamente asportato con la maggior parte dei detriti; per ora, è stato provveduto per il meglio.

Intercapedine Nord-Ovest. La parte inferiore è in roccia viva ed il resto del muro in ottime condizioni; è stata allargata la parte inferiore e la strozzatura centrale in modo da avere una larghezza di circa 60 centimetri.

Intercapedine Ovest. Da questo lato non esisteva intercapedine ed è stato creato un vano largo 60 cm. scavando nella roccia per la profondità di metri 1,50. L'edificio è stato sottomurato su tutto il lato.

Considerazioni. Il martello demolitore usato in vetta si è rilevato utilissimo però, date le sue caratteristiche, è in grado di demolire un grosso masso isolato ma fatica parecchio a scavare una trincea di 40 centimetri nella roccia. Le sue possibilità e le sue limitazioni le abbiamo sperimentate nello scavo dell'intercapedine Ovest. Se si vuole approfondire ancora l'intercapedine è necessario fare uso di un martello a punta rotante e prevedere un impegno sensibile di lavoro.

Purtroppo, quest'anno una stagione insolitamente piovosa ha bloccato i lavori già al 23 di agosto, con una consistente nevicata a cui fece poi seguito altra pioggia e neve, così da dover rimandare la prosecuzione dei lavori al breve periodo fine luglio-settembre 1976, con l'augurio di avere maggior fortuna.

Sistemazione e vettovagliamento del personale addetto ai lavori.

Stabilito il tempo necessario per l'esecuzione dei lavori, occorre compilare un elenco delle persone che soggiorneranno in vetta, con i rispettivi incarichi e i giorni di permanenza. E' opportuno prevedere turni non inferiori a quattro giorni e non superiori a sette e lasciare una pausa di due giorni tra un turno e l'altro per un congruo riposo. Anche la preparazione dei pasti è fondamentale, per cui la persona addetta a questo lavoro assume un ruolo determinante per una confortevole permanenza in vetta.

E' poi molto importante che a Susa ci sia un centro operativo con i seguenti compiti:

- collegamento radio con la vetta;
- mantenere contatti con i familiari e provvedere ad eventuali altre necessità;
- trasporto del personale da e per la Reposa;
- acquisto e preparazione dei materiali richiesti dalla vetta e loro trasporto alla Reposa, o meglio fino a Cà d'Asti.

Dopo il letargo invernale e la ripresa gioiosa della primavera, possa l'estate suggerire una intensa e produttiva attività di lavoro da parte dei soci là sulla vetta. E si può ricordare che il Rocciamelone, per essi, non è solo pietra ma anche un culmine spirituale da cui più facile è ascendere verso la meta finale, motivo ben più pressante per dare qualcosa di sé, anche con sacrificio.

p. r.



neg. Pio Rosso

*Dalla vetta del Rocciamelone.
Verso il Lago di Malciaussia.*

CHAMOIS

Come fu che quel giorno decidemmo di salire a Chamois?

Non mi ricordo. Forse mentre ci si stizziva perché a Chatillon la corriera mancava all'appuntamento del nostro treno. Tu Guido eri stato diligente ad informarti prima di partire, ma chi ti rispose di sì, non sapeva.

La corriera non c'era. Ed eravamo un gruppetto armato di sci, che voleva salire al Breuil. Decidemmo di venire in paese a cercare il « reo mancator di parola ». I nostri passi si mossero rapidi e irosi, i tacchi battevano il selciato del paese già desto che l'ore del mattino trascorrevano. Quegli si mostrò alfine, indifferente, anzi come colui che la ragione tiene e si fa forte. Aveva dalla sua non so quale ordinanza sulla limitazione del consumo della benzina. Non poteva dunque condurci, ma entro di sé non voleva, perché eravamo pochi e il guadagno non c'era.

Il tempo passava; il sole si trastullava da un pezzo sul monte Zerbion e già la nebbia che stagnava nella valle s'era dissolta. Un piastrino si moveva sotto la scarpa. Guido diligente estrae dal fornitissimo sacco una scatola e da questa un cacciavite e un altro scatolino, dal quale uscì una vite piccolina, adatta. Mentre aggiustiamo, pensiamo che a piedi fino al Breuil è lunga la via, ma forse fermandosi prima... Già, si potrebbe salire a Chamois!

Ed ecco la carta spiegata cercare la via. Sì c'è una mulattiera che sale da un certo paese. Potremmo allora avviarci, perché noi siamo anche buoni ad infischiarcene della corriera e che vada in malora.

Ma, proprio mentre torniamo a riprendere gli zaini, qualcuno ci cerca. Uno che ha parlamentato e convinto il protervo. Forse con altri ora giunti si raggiunge il numero per fare un completo. Come un enorme favore, il recalcitrante concesse l'assenso, ed eccoci alfine in corriera.

Quando dicemmo che volevamo scendere a Buisson, m. 1180 si stizzì: « Ecco che questi scendono a metà strada. Non val neppure la pena di fare uscire la macchina! ». Noi pronti: « Ah sì? Ce ne andiamo a piedi. Che ce ne importa della vostra carcassa! ». Ma mentre fingiamo di alzarci per scendere, altri ci trattengono ed il protervo ci porge il biglietto tacendo.

Eccoci in via arrancando su per le curve della strada e ad ogni curva, leggiamo ignobili cartelloni su pali: « Cervinia - A tu per tu col Cervino » ed altre consimili bestialità. La nostra smania di andare non si placa che quando finalmente posiamo piede a terra ed il mostruoso veicolo si parte, tirandosi dietro il suo pennacchio di fumo, la polvere e il puzzo.

Ora è silenzio nel fondo della stretta valle e finalmente sentiamo il suono delle amiche acque. Ecco un erto bastione di rocce che pare tocchi il cielo. Guido dice: « Dovremmo salire lassù ». Par quasi ch'egli dubiti di arrivarci; ma già abbiamo trovato la mulattiera e passiamo l'acqua e ci aggiriamo dietro le piante spoglie. C'è ancora ombra quaggiù e freddo ma neve quasi affatto.

Ora si sale pian piano, coi bastoncini bilanciando il peso dei legni, su su e la strada delle auto è solo più una striscia, una riga tracciata col gesso sul cupo fondo, perché la neve è sparita e solo si nasconde negli anfratti. Quando la mulattiera comincia ad esserne coperta siamo già alti ed i nostri occhi spaziano sui prati della riva opposta della valle. Ecco allo svolto un mulo, discende e un uomo lo tiene per la coda; ma alfine una specie di panca c'invita a fermarci. Ancora non abbiamo mangiato e qui va bene.

Silenzio di sole; nessuna voce. Poi i denti che masticano e le nostre parole a tratti: abbiamo fatto tardi — è già mezzogiorno — tutta colpa di quella maledetta corriera; colpa della guerra.

Ciò che si mangia in montagna è più buono anche se il pane è rafferma, e ciò che si vede è più bello e ciò che si pensa, migliore. Diciamo che siamo contenti lo stesso. Con un saltello assestiamo i sacchi alle spalle, le mani riprendono i legni, i piedi si muovono. Poco più su si apre finalmente il piano; le case, la chiesa compaiono dipinte di sole. La neve risplende ma è poca. Solo più in alto possiamo finalmente calzare gli sci.

Ora la lenta salita ci porta. Guido vuol fare una foto e ferma sul viottolo due contadinelle perché ravvivino il quadro. E ancora saliamo. Il meriggio rapido scorre. Il vilaggio è sotto di noi, la neve è più alta ora ma freddo non è. E' un meriggio tranquillo. Se mancasse la neve parrebbe d'autunno. Il silenzio si apre davanti a noi e si rinchiede alle spalle lasciando in mezzo lo struscio leggero degli sci nella neve pesante. Pesante perché il sole troppo a lungo l'ha penetrata.

Ma il sole già basso declina, già lambe vette lontane; già una piccola nube s'accende, un'altra s'indora e scintilla. Guido m'arresta. mi fa stare in posa, rivolge la macchina fotografica in vari modi e scatta. Dice: « Ho "preso" il tramonto ».

Colle di Fontanafredda, m. 2400: il nostro fiato corto non ti raggiunge; la sera penzola su di te. La luce svanisce dietro di noi. Ma pur ti tocchiamo alla fine.

Ecco Chêneil laggiù. La conca è già quasi oscura. Un attimo di sosta e poi via. Giù per l'azzurro, l'indaco, il grigio. Giù pel pendio, pei dossi, le pietre. Ahì, quante pietre sotto la neve scarsa, sotto l'ombra fonda, sempre più fonda,... la notte. Com'è annottato presto. Ahì, quante dure pietre per chi non vede e per chi vi cade!

Ora s'accende il lumino delle fiabe. Ora sappiamo dove sono le case che il buio nasconde. L'occhio s'affissa nel lume e non vede null'altro. Due o tre cadute ancora e ci siamo. L'alberghetto spalanca il suo ingresso: tepore e odor buono di cena.

L'indomani potemmo indugiare nel tepore dei nostri lettini perché nessun grande itinerario ci si offriva da Chêneil. Avevamo deciso la sera prima di andare al Col di Nana.

Vi andammo camminando adagio, tranquillamente e dato che il percorso ci sembrava semplicissimo (il colle si vede dall'albergo), non portammo la carta e così là in alto sbagliammo direzione e invece d'arrivare al colle giungemmo sotto un tratto d'una cresta.

Faceva freddo; lassù poi, tirava un vento gelidissimo. Guido volle salire l'ultimo tratto ripidissimo scalinando; io fui pago d'esservi arrivato sotto a pochi metri. Il vento era così tagliente da far piangere dal male! Unica la nostra pista: tagliava le conche e i dossi che conducono lassù.

Ridiscendemmo, ondulando a zig zag. Peccato! del sole di ieri nemmeno più un raggio. L'ora di colazione all'albergo era prossima; forse saremmo riusciti a giungervi a tempo ma preferimmo esaurire le risorse dei nostri sacchi, mangiando all'aperto.

Un grosso masso nascondeva una buca davanti a sé. Vi entrammo e ci parve d'essere un po' al riparo dal freddo.

Enrico Spadoni

L'occhio aperto a ricevere con ingenua freschezza ogni immagine esteriore, si illumina delle visioni più belle.

Camillo Giussani

IN ALTA MONTAGNA...

Quest'inverno, durante le gite di sci-alpinismo, mi sono accorto che "qualcosa" non andava come al solito: i muscoli erano diventati leggermente rigidi ed il fiato si era fatto un po' più corto. Il 4 aprile 1975 ne ho conosciuto le cause.

Brindando con lo spumante assieme ai coscritti del '35 ho scoperto di avere ormai superato "il mezzo del cammin di nostra vita" e di essere così passato dagli "enta" agli "anta" (dai trenta ai quarant'anni). Non mi sono però dato per vinto; anzi ho voluto festeggiare quest'anniversario, percorrendo itinerari alpinistici, ancora da me non effettuati, in zone sconosciute.

Inoltre ho soddisfatto anche un desiderio da lungo tempo covato: piantare sulle vette il gagliardetto della Giovane Montagna di Ivrea, rendendo anche un vivo omaggio al nostro amato presidente, Giuseppe Pesando, che mi fu di esempio e di guida sin dai primordi del mio alpinismo giovanile.

Le ascensioni di quest'estate mi hanno riservato la sorpresa di farmi trovare, anche solo su tratti brevi, di fronte a passaggi molto esposti. Ho effettuato cogli amici di "Aria di Montagna" alcune ascensioni nel gruppo del Bernina.

La parete est del Piz Gluschaint, m. 3594, è tagliata, a quota m. 3200 circa, da un crepaccio aperto molto lungo (m. 250). Decidiamo di superarlo sulla destra, dove si chiude. Il labbro superiore è 10 metri più alto del labbro inferiore. Mentre Clemente sale scalinando, vedo che la corda che lo unisce al secondo di cordata penzola nel vuoto: siamo sulla verticale!

Due giorni dopo, partiti dalla Capanna Marinelli, saliamo sul Piz Palu, m. 3905, lungo la cresta ovest; dobbiamo raggiungere la capanna svizzera Boval e l'unica via possibile è la discesa per la cresta est. Si presenta nevosa, ripida e a lama di coltello: Beratto e Comino, i nostri capicordata, ci fanno mettere a cavalcioni.

Puntando i tacchi dei ramponi e piantando la piccozza in mezzo alle gambe possiamo scendere piano piano, strisciando sul sedere. Se guardo a destra vedo il ripido pendio, lungo 400 metri, della parete sud. Sulla mia sinistra la strapiombante parete nord forma uno scivolo vertiginoso lungo 600-700 metri che scompare nel vuoto. Come potremo osservare qualche ora dopo, allo scivolo segue un salto verticale di 200 metri...

Se la cresta di neve avesse ceduto sotto il nostro peso saremmo diventati...

Dicci giorni dopo mi trovo sul Rosa e sto effettuando la traversata Capanna Gnifetti-Naso del Lyskamm (m. 4250) - Capanna Sella, col portatore Ferruccio Linty. Attraversato il Plateau del Naso, la via normale percorre la parete est diagonalmente verso sinistra ma non offre emozioni. Sulla destra la crepaccia terminale aperta e, sopra di essa, una parete di ghiaccio vivo che conduce direttamente sulla sommità del Naso. Dico a Ferruccio: «Festeggiamo i miei quaranta anni: tentiamo la direttissima!».

Dopo il primo tiro di corda Ferruccio, con la piccozza, fatica sempre di più per ricavare gli scalini: sono piccoli incavi nei quali entra soltanto la punta dei ramponi. Su di me cadono in continuo schegge di ghiaccio: ma, più tagliente delle altre, provoca una abrasione sulla pelle del mio naso: il ghiaccio della parete si arrossa di sangue. Sento il rumore del martello che batte: Ferruccio giudica opportuno assicurarmi con un chiodo da ghiaccio. Alzo lo sguardo in alto: 30 metri proprio sopra la mia testa vedo i tacchi liberi di entrambi i suoi ramponi.

Se malauguratamente dovessimo precipitare saremmo ingoiati entrambi dalla crepaccia terminale che è aperta proprio sotto i miei piedi...

Com'è vario questo nostro mondo: c'è chi festeggia i quarant'anni in una sala da ballo e chi li festeggia sulle creste e sulle pareti di un quattromila.

Gianni Rocchetta
(Sez. Ivrea)

DIGRESSIONE SULLO SCI ALPINISMO

Nelle classiche sere di nebbie padane, quando nulla invita all'uscita per il solito giro dell'isolato, di pragmatica per mantenere la forma fisica corrotta dal lavoro d'ufficio, capita di ritrovarsi in poltrona per leggere un libro.

Questa volta ho tra le mani una vecchia edizione della guida sciistica delle Dolomiti di Ettore Castiglioni. L'inizio della prefazione dice testualmente: « Lo sciatore, sotto un certo aspetto, altro non è che il rovescio di un alpinista. E' vero che entrambi vanno in montagna e che entrambi nella loro smisurata presunzione si illudono che la montagna sia stata creata apposta per il loro spasso e le loro imprese; ma tra i due vi è una differenza sostanziale: l'alpinista sale la montagna, lo sciatore ne discende; metà dell'alpinista è l'ascensione, metà dello sciatore la scivolata.

Ciò che interessa all'alpinista è la scalata, giunto in vetta la gita non ha più per lui alcuna attrattiva; si accinge alla discesa con quel fatalismo rassegnato proprio di chi è conscio della necessità che per ritornare a casa bisogna pur discendere dalla cima.

Ciò che interessa allo sciatore è invece la discesa, tutto il resto per lui non conta nulla; si accinge alla salita con il rassegnato fatalismo proprio di chi è conscio della dura necessità che per poter scendere bisogna prima salire. L'alpinista per abolire la discesa ha inventato la calata a corda doppia; lo sciatore, più moderno e più signore, per abolire le salite ha inventato le funivie, le slittovie, le sciovie... e ogni altra sorta di vie ».

La lettura di queste poche righe è stata per me una folgorazione. Ecco la spiegazione logica a tante discussioni in sede tra soci giovani e anziani sullo sci alpinismo, ecco all'improvviso dissiparsi le nebbie e cadere quello scetticismo e ironia che contrapponevo al loro entusiasmo ed anche fanatismo, diciamolo pure. Ecco, finalmente avevo capito cosa mancava allo sci alpinismo da me praticato, affinché riuscisse ad entusiasmarci. Mi mancava la discesa! Ero giunto all'euréka di Archimede!

Assurdo, potrà obiettare qualcuno perché se da qualche parte, in alto, con gli sci si va, in qualche altro luogo, in basso, si dovrà pur tornare. E quel tornare in basso altro non può appellarsi che "discesa". E' vero, ma c'è discesa e discesa e quelle attuali offerte ai cultori dello sci alpinismo, permettetemelo dire, non entusiasmano. Questo per lo meno per le nostre Dolomiti intasate di impianti.

La guida del Castiglioni, consolante compagna della mia serata nebbiosa, è del 1942. La sfoglio e una ridda di nomi mi balza agli occhi: Passo di Lavazzè, Cavallazza, Monte Tognola, Passo di S. Pellegrino, Marmolada, Giro del Sella, Alpe di Siusi, Cima della Piose, Ra Valles, Rio Gere, Cinque Torri, Monte Elmo in Pusteria.

Località note, visitate più volte e sedi di arditi impianti e favolose piste perfettamente "battute". Il vero "paradiso" dei pistaioli tra i quali, non lo nego, anch'io a volte mi immedesimo, alla ricerca dell'ebbrezza della velocità, del rischio, che solo due sci lanciati verso il basso possono dare.

Per il Castiglioni, osserviamo le fotografie, erano bianche distese di neve, non si vedevano piloni, non si vedevano code di sciatori impazienti. La salita era faticosa, ma la discesa remunerativa. Ora invece rimane la fatica, ma non la remunerazione. Le discese si fanno per strette mulattiere o per fitti boschi che ben poco offrono alla fantasia del discesista. E' triste, ma ritengo che lo sci alpinismo vero stia morendo. Gli impianti della montagna invernale riscoprono le vie invernali e ridiscendono in corda doppia per impervie pareti, timorosi di disturbare a valle i "kamikaze" di ganci, sciovie, slittovie e ogni altra sorta di vie! Sbaglio? Ben lieto se qualcuno vorrà smentirmi ed accompagnarmi, in Dolomite, ad effettuare una discesa, libera, isolata ed entusiasmante. Le ore di salita non importano perché, per godere quello che ci si ripropone, il salire, ricorda bene il Castiglioni, altro non è che "dura lex sed lex".

Enzo Zanini
(Sez. Vicenza)



neg. Pio Rosso

Le Bec de Nana da Chamois.

Che cosa rappresenta per te?

E' da parecchio tempo che rimugino l'idea di scrivere un articolo per la nostra rivista; ma due cose mi hanno sempre trattenuto dal farlo.

La prima è che non è facile riuscire a mettere in nero su bianco sensazioni e stati d'animo per uno che non sia almeno in parte un po' "poeta"; la seconda è sempre stata la mancanza di un argomento che non fosse la solita salita o il solito ricordo dei tempi passati. Così tra questi tentennamenti il tempo è trascorso sino a ieri sera quando, spiegando ad un amico che cosa è la Giovane Montagna, mi è venuta alla mente una domanda e al tempo stesso un titolo: « Che cosa rappresenta per te? ».

E' difficile però rispondere a questa domanda senza aver prima detto che cosa rappresentasse questa società per me quando mi ci sono iscritto cinque anni or sono. Facevo il liceo, frequentavo alcuni ragazzi e la domenica, quando non rimanevo a casa, andavo a sciare o per conto mio o con lo Sci Club per il quale gareggiavo. Mi dedicavo, quasi come oggi, alla montagna durante i mesi estivi, con mia madre o più spesso con dei conoscenti.

Cosa mi spinse ad iscrivermi è difficile dirlo; ritengo che due siano stati i motivi principali oltre alla montagna in sé: il primo, legato ad alcune conoscenze di ragazzi già soci, un altro e forse il più importante, legato all'occasione di poter stare tutta una giornata intera assieme ad una persona a cui volevo bene. Questo fu il primo passo ed è chiaro che, per me, a quell'epoca la Giovane Montagna si poteva identificare solo ed esclusivamente in una occasione splendida per poter passare una giornata in montagna e con chi volevo. Ad essere sincero, credo che niente altro contasse tanto per me.

Poi come spesso accade, senza nemmeno accorgermene, ho conosciuto altre persone giovani come me, pochi, e molti diciamo "più vecchi". Ho cominciato a frequentare di più questo ambiente per me nuovo e diverso, perché in esso c'era qualche cosa che mi attirava. Solo oggi penso di aver intuito cosa fosse ad attrarmi: alcune necessarie esperienze liete e tristi che non scorderò. Con ciò voglio parlare di quelle persone che "sono" la Giovane Montagna, che ne fanno parte, di coloro cioè che con il loro modo di fare aperto, onesto, sincero si sono sempre rivelate veri amici.

Troppo spesso si commette, per superficialità, l'errore di identificare una società per un suo simbolo bello o brutto, per la sua sede nuova o vecchia, per una certa attività prestigiosa o meno, ciò è più pratico ma è come svuotarla del suo contenuto.

Veri amici, ho detto prima, ma tali non per grandi gesti, bensì per tante piccole cose che al momento possono sfuggire ma che poi ritornano alla mente; ad alcuni possono sembrare sciocchezze, per me sono quei piccoli gesti fatti spontaneamente ogni giorno, ogni ora che rivelano una vera e profonda attenzione per le persone che ci circondano.

Certo che non tutti sono così, ne è sempre così, però quando si vivono questi momenti, essi sono sufficienti a farci dire che è bello stare assieme e questo penso sia tutto. Spesso si dice che la montagna temprava l'uomo quasi purificandolo; io credo che questi amici si comportino in questo modo perché hanno comunicativa, la montagna non è che un'occasione come tante anche se privilegiata.

Certe cose cioè ci stanno dentro e non credo si potrebbe essere diversi da come ci si manifesta. Questo è per me la Giovane Montagna, come spesso accade quando vogliamo raccogliere i pensieri che si accavallano in noi, non riusciamo a fermarne che alcuni; e così, ancora una volta, è stato per me.

Roberto Manea
(Sez. Vicenza)

Triste ritorno

Il vecchio rio quel mattino era tutto in agitazione; da certi segni, da certi rumori sospetti intuiva che il suo corso sotterraneo si stava chiudendo. Finalmente dopo tanti anni sarebbe tornato a scorrere alla luce del sole! Come ricordava spesso le gioie di un tempo, il suo greto colmo d'acqua trasparente come cristallo, il dialogo con le polle lungo il percorso, con gli scoiattoli, con gli uccelli, ed i rami degli abeti e dei pini che scendevano ad immergersi nell'acqua per poi uscirne ricchi di smaglianti cascatelle. Ma soprattutto ricordava quando precipite scendeva dalla cascata verso il mulino.

Chissà se il vecchio Tonio sarebbe stato contento di rivederlo. Povero Tonio, sempre in giro con la mazza a sostituire i vecchi denti della macina e a chiudere e a tamponare con l'erba le sue intemperanze, quando stufo di essere incanalato, lui torrente pazzereellone, se ne usciva bel bello da una fessura mai vista prima di allora, rallentando il moto della grande ruota. E tutti quei fiori sul davanzale della casina ed i bimbi che con i loro giochi nell'acqua chiara riempivano di grida tutto il bosco. Poi il tuffo nel greto muschioso e la discesa sinuosa verso l'altro amico: Bepo con la sua segheria odorosa di pino dove il nostro rio si fermava a pettegolare con la sega un po' sdentata. Quando poi Bepo a sera lo deviava, lui a cavallo di un rivoletto birbone, trovava egualmente la strada verso la sua amica che con la lama arsa accettava volentieri un po' di quell'acqua che subito saliva al cielo in tante piccole nubi di vapore.

Come ricordava tutto con nostalgia ed ora che stava per rivedere quei luoghi ed i suoi amici si sentiva emozionato e ansioso...

E la cavità si chiude un mattino pieno di sole. Il vecchio torrente gorgogliò crebbe, uscì all'aperto e via finalmente verso valle!

Ecco il bosco e il sentiero, ma che ne era degli scoiattoli, delle lepri, dei timidi caprioli? Perché nessuno gli faceva festa? E sì che il vento aveva annunciato a tutti il suo ritorno. Fu un vecchio barbagianni a parlare:

— Caro mio — disse con una voce sonnolenta — siamo rimasti in pochi con il piacere di vederti. Quassù è cambiato tutto, l'uomo ora si sente importante e detta legge. Tu ti chiedi degli scoiattoli, dei caprioli e degli uccelli. Spariti! Per sopravvivere sono saliti lassù tra l'arida petraia, sui ghiaioni, a dissetarsi di neve, sempre nascosti con il cuore in gola, sussultanti ad ogni fruscio. Gran brutta vita caro mio quella dei giorni nostri, brutta vita —. Così dicendo nascose il capo sotto l'ala e tacque.

Il vecchio torrente era incredulo; che cosa era dunque accaduto? Ah! Il barbagianni indubbiamente era diventato vecchio e, come tutti i vecchi brontoloni, pessimista ed anche un po' invidioso. E così il rio spumeggiando proseguì la sua strada verso valle. Ora riconosceva i luoghi anche se un po' cambiati: dove c'era il bosco di cembri stava una ceppaia con pochi spelacchiati alberelli.

Ma perché esser pessimisti? Forse che non si ammalano anche gli alberi? E allora che c'era di strano se erano spariti? Ma il sentiero, dov'era il sentiero pieno di mirtilli che spesso dopo il temporale lambiva con le sue acque chiare? Fu un vecchio albero malato a rispondere agitando i suoi rami chiusi tra certe barbe verdastre che lo imprigionavano, quasi soffocandolo.

— Salve — disse — guarda chi c'è, cosa sei venuto a fare qui? Volevi rivedere il sentiero? E chi se lo ricorda più, ormai se l'è mangiato l'erba del bosco. Da quando quelli della valle hanno costruito la grande strada, non c'è più nessuno che sale fin qui. Brutti tempi, mio caro...

Ed il torrente più triste che mai giunse al grande salto e si librò nel vuoto, fragoroso e spumeggiante. Gli uccellini, le lumache e tutti i pochi abitanti rimasti nel bosco uscirono dalle loro tane e accorsero alla cascata per vedere cos'era quel frastuono e videro così l'acqua limpida scrosciare sulla terra arida, restando a bocca aperta di fronte a tanta bellezza. Il nostro rio si riprese felice e si esibì in virtuosismi di fronte ad un tale numeroso ed inclito pubblico.

Scese tra i sassi spumeggiando e gorgogliando in un tappeto di muschio e giunse al mulino! Ma la delusione fu atroce. Il canale di legno, pieno di buchi e di terra, non gli permetteva di entrare, di giungere all'interno e fu così che solo con un piccolo rivolo riuscì a varcare quella soglia. Un pesante silenzio regnava tra quelle pareti. La grande ruota era immobile con i suoi denti tarlati, immobile e stanca, triste e stupita nel rivedere il vecchio amico. Intorno a lei polverose ragnatele e qualche topo di passaggio che nella vana ricerca di qualcosa da mettere sotto i denti camminava a scatti su quelle tavole sconnesse.

— Tutto è cambiato, caro mio — disse la ruota al rivoletto —. Tonio ormai vecchio fu costretto a scendere in paese e nessuno prese il suo posto. Dicono che è un lavoro che non rende e che solo la grande città promette di far vivere bene. E così, io ed il canale per un po' lottammo contro le erbacce, i tarli e il tempo, sperando in un nuovo padrone, poi ci rassegnammo. Qualcosa cominciò a crollare, ieri è caduta la scala e parte del tetto e domani chissà. Nessuno ormai si ricorda più di noi.

— E Bepo? — riprese il torrente —. Con la sua segheria, almeno lui ci sarà ancora? Ma non sento il rumore dei tronchi segati!

— Mi si stringe il cuore — riprese la ruota, mentre si aggiustava un dente piuttosto malconcio — ma debbo dirtelo, laggiù le cose sono ancora peggio: dove c'era il bosco c'è un pianoro, dove certe strane macchine dell'uomo, per la verità piuttosto maleducate e puzzolenti, si fermano sempre giorno e notte.

— Addio — disse il rio — ne so abbastanza.

Ma la curiosità lo vinse ed egli si insinuò nel vecchio letto che portava alla segheria e con tutti gli altri rivoletti si apprestò alla sua entrata inattesa. Ma la desolazione che apparve ai suoi occhi, anche questa volta, fu grande. Immondizie e terriccio sporco furono il benvenuto.

Dove c'erano un tempo le sponde verdi spuntavano dalla terra arsa e ghiaiosa solo vecchie e contorte radici. Era proprio la fine: il rio si sentì allora spaventosamente solo, un intruso in un brutto nuovo mondo; si guardò attorno poi divise il suo corso in tanti rigagnoli che si dispersero in mille piccole pozze tra le aride pietre assetate. Indi volse lo sguardo verso la grande montagna da dove era sceso, guardò le rupi a picco ed i verdi boschi che parevano tanto, troppo lontano e desiderò di essere lassù fuori da quel mondo così diverso, a lui ormai sconosciuto... E qualcuno accolse il suo accorato appello. Il vecchio vento e la pioggia lo avevano seguito nella sua avventura senza avere il coraggio di ostacolare quel suo ritorno ed ora ne avevano pena. Giunse allora dalle alte torri già punteggiate di neve, l'urlo della tempesta, una tempesta mai vista che fece precipitare le rocce e bloccò il corso del torrente, la pioggia turbinosa scavò a lungo nella terra fradicia sino a liberare il vecchio cunicolo. E così il rio ritrovò la sua strada, e tornò ad insinuarsi tra quelle rocce sotterranee...

Era un ritorno ad un mondo primordiale, oscuro, silenzioso; lì avrebbe atteso nell'ineluttabilità del tempo scorrente, con un paziente lavoro di decenni o di secoli, il momento di ritornare alla luce, che forse per la ritrovata saggezza degli uomini, sarebbe brillata su una terra nuovamente ridonata alla bellezza e alla pureità di una natura incontaminata.

Carlo Arzani

VARIAZIONI CLIMATICHE

Quest'inverno troppo mite ha riproposto il quesito se rientri nella norma o nell'eccezione, ma la questione va inquadrata in un periodo di tempo dell'ordine di alcuni secoli, per il quale deviazioni brusche in un senso o nell'altro si compensano a vicenda, ma si fanno invece sentire gli spostamenti degli elementi meteorologici — sia pur piccoli — se vanno accumulandosi di anno in anno su un lungo intervallo.

Variazioni su scala planetaria della temperatura media, dell'inclinazione dell'asse terrestre, l'influenza delle macchie solari, mutamenti della trasparenza dell'aria, della durata, distribuzione ed intensità delle precipitazioni ecc... sono le più comuni cause che hanno portato a cambiamenti vistosi del clima di una regione con annessi e connessi.

Sono a tutti note le grandi glaciazioni di alcuni millenni fa, ma è altrettanto risaputo che variazioni climatiche cicliche a lungo periodo avvengono con regolarità, facendo succedere a periodi umidi altri secchi, a quelli caldi i freddi ecc...; ma l'indagine non deve fissarsi sul brusco cambiamento da un anno all'altro, bensì su lunghi intervalli di tempo.

La registrazione di dati meteorologici si può far risalire press'a poco ad un secolo o poco più; in mancanza di essi, possono tornare utili indicazioni su coltivazioni locali, disposizioni legislative, commerci, vie di comunicazione, leggende ed altro.

Nel Piemonte meridionale sappiamo che verso il 1400-1600 c'è stato un periodo piuttosto caldo e mite: in molte vallate si coltivava la vite ben oltre i 1000 metri (Prazzo, Aisone...) e se ne ha tuttora traccia nella dicitura « regione le vigne », « le vignette » e simili ancora citate sulle carte topografiche. Gli Statuti della Comunità della Valle Maira parlano di disposizioni, analoghe alla nostra imposta di fabbricazione, per il vino locale.

In molte località (Saluzzese per esempio) era incentivata la coltivazione dell'ulivo e del mandorlo, per ricavarne l'olio, certamente non possibile ora, bensì allora quando il clima era più mite; si hanno dispositivi statutari « de olivis atque amigalis planctandis » ed i vecchi ricordano ancora di aver visto grosse ceppaie di ulivo.

La nota canzone della « bela bergera » in talune alte vallate (Oncino in Valle Po ed in altri posti del Canavese) porta al riguardo una variante tipica: la fanciulla invita il « gentil galante » a fermarsi e ad « ataché

vost cavalin a la rama d'oliva ». Si noti bene che tale versione permane nelle alte vallate dove ora il clima è ben lontano dal concedere l'attecchimento dell'olivo.

D'altra parte i frati di S. Giovanni (Saluzzo) nel 1600 andavano alla questua dell'olio nelle campagne; e forse è un'azzardata illazione pensare che i numerosi cognomi Olivero (e simili) tipici dell'alta Valle Maira abbiano attinenza con lavoratori (torchiatori) dell'olio di allora?

Indubbiamente il clima più mite facilitava il transito della catena alpina su sentieri ed in periodi oggi difficoltosi: anche lasciando da parte Annibale ed i suoi elefanti, non scordiamo che il marchese Ludovico II di Saluzzo fece scavare nel 1480 la galleria sotto il colle delle Traversette (il cosiddetto « buco del Viso ») per facilitare il transito col Delfinato; nello stesso periodo un'arteria di grande importanza commerciale fra il Piemonte meridionale ed il nizzardo passava per il Passo del Pagari (alta Valle Gesso di Entracque) *.

E questo veloce sguardo retrospettivo potrebbe allargarsi se volessimo ancora considerare quanto ci hanno lasciato gli antichi abitatori delle nostre vallate: resti di focolari con tizzoni di piante (ad es. cedri) o resti di animali (cervi) oggi non più esistenti in Valle Stura ed in Valle Maira. E che dire delle incisioni rupestri così frequenti in certe zone (Monte Bego, Val Pellice ecc...) e dei gravissimi problemi che sollevano?

Variazioni climatiche in epoca storica o protostorica possono dunque essere segnalate sulla scorta di elementi a prima vista molto lontani gli uni dagli altri, ma che costituiscono una ragnatela di informazioni preziosissime atte a ragguagliarci sulle condizioni ambientali di molti secoli addietro.

Non è dunque un inverno più o meno piovoso o nevoso piuttosto che secco o mite a portare drastici cambiamenti nel clima, ma un lento accumularsi di piccoli ed apparentemente insignificanti contributi — positivi o negativi — delle componenti naturali ed ambientali, cioè la temperatura, l'umidità dell'aria, la trasparenza dell'atmosfera ecc...

Gian Carlo Soldati
(Sez. Cuneo)

(*) Col nome di Pagari o Pagarin il popolino di Val Vesubia ricorda uno dei più popolari personaggi della regione nel Medioevo, il quale costruì e mantenne a proprie spese, verso il 1430, una strada mulattiera da Nizza in Piemonte, probabilmente per il Colle d'Arnova o Ciriegia (si apre sulla catena spartiacque fra la Cima Ciriegia a NE e la Cima Leccia a SO. Nel Medioevo era frequentato assai). La leggenda risultatane cambiò poi di località il nome.

(Alpi Marittime - G. Bobba)

PREVISIONE DEL TEMPO

Dopo la trattazione tecnica fatta da Carlo Arzani: "Che tempo farà?" (G. M., n. 2 - 1975) riteniamo di poter completare l'argomento con alcune considerazioni popolari di facile acquisizione che, stuzzicando la curiosità, possono aiutarci ad essere più attenti nelle nostre decisioni.

(n. d. r.)

Qualche volta queste sperimentate indicazioni possono risultare utili per la programmazione di una gita locale, specialmente se sono abbinate alla tecnica della meteorologia.

ALCUNE MASSIME SUGGERITE DALLA TRADIZIONE

- Il buon dì si conosce dal mattino.
- Cielo rosso di mattina brutto tempo si avvicina.
- Cielo a pecorelle acqua a catinelle.
- Rosso di sera bel tempo si spera.
- Se d'inverno la notte è splendente, cielo coperto nel giorno seguente.
- Notte d'inverno, coperto il cielo, il giorno dopo senza alcun velo.
- Se nebbia viene dopo la pioggia, di sua bellezza il sole sfoggia.
- Pochi tuoni molti lampi, dalla pioggia non la scampi.

LA PIOGGIA SI AVVICINA CON:

- I ferri che sono umidi.
- I rumori si distinguono più chiaramente del solito.
- Il fumo delle ciminiere, pur con assenza di vento non sale verticalmente.
- Le pietre sono umide, specialmente il sale.

VARIAZIONI DEL TEMPO

I cambiamenti di tempo avvengono piuttosto verso la luna nuova che nel plenilunio. Venti probabilità su ventiquattro, il sesto giorno di luna è quello che decide il tempo.

OSSERVANDO LA LUNA E LE STELLE

- | | |
|---|--|
| Si può pronosticare bel tempo: | <i>Si deve pronosticare cattivo tempo:</i> |
| — Luna al centro di un gran cerchio (alone) e questo le sia vicino. | — Luna al centro di un grande cerchio (alone) e questo le sia lontano. |
| — Punte della falce lunare chiare (estate). | — Punte della falce appannate (estate). |
| — Macchie lunari molto visibili. | — Luce pallida brumosa a contorni indecisi, giallastra. |
| — Luna brillante con contorni netti. | — Cielo sereno e stelle poco splendenti. |
| | — Stelle che scintillano in modo eccezionale. |
| | — Stelle filanti che appaiono e scompaiono immediatamente. |

OSSERVANDO IL SOLE ED IL CIELO ALL'ALBA

- Orizzonte limpido a levante.
- Sole che s'alza col disco ben netto nei contorni.
- Disco solare che brilla di vivida luce.
- Disco solare roseo.
- Cielo celeste tinto leggermente di rosa.
- *Orizzonte ricoperto di vapori rossastri a levante e che nascondono il sole.*
- *Disco solare che brilla di luce pallida.*
- *Disco solare rossastro.*
- *Cielo a levante pallido e raggi solari che si rifrangono nello spessore delle nubi (temporale).*

OSSERVANDO IL SOLE E IL CIELO AL TRAMONTO

- Orizzonte roseo verso ponente.
- Disco solare che si scorge per intero anche in tempo piovoso.
- Aspetto generale del cielo, roseo, grigio, giallo pallido, con orizzonte ben separato dalle nubi da uno spazio chiaro.
- *Orizzonte con dense nubi nere a ponente.*
- *Disco solare nascosto, tutto, od in parte, dalle nubi stratificate e attraversate con i suoi raggi a guisa di ventaglio.*
- *Aspetto generale del cielo a colori vivaci e smaglianti.*

OSSERVANDO LE NUBI

- Nubi che formatesi improvvisamente sulle cime e sulle alture, si allontanano e si disperdono con celerità.
- Nubi che si muovono da Nord a Sud.
- Nubi leggere a forma indefinita ed a colori delicati.
- Nubi rossegianti alla sera.
- *Nubi che, formatesi improvvisamente sulle cime o sulle alture, vi si attaccano mantenendovisi ed aumentando o scendendo in basso.*
- *Nubi che muovono da Sud a Nord.*
- *Nubi pesanti a forma definita ed a colori eccezionali.*
- *Nubi rossegianti al mattino (pioggia).*
- *Nubi bianche in estate (grandine).*
- *Nubi bianche in inverno (neve).*
- *Nubi leggere che corrono velocemente in senso di masse nuvolose (vento, pioggia).*

OSSERVANDO LA NEBBIA E LA BRINA

- Nebbia al mattino nelle vallate.
- Nebbia al mattino, di estate o di autunno che si dissolve al levar del sole.
- Nebbia dopo il tempo cattivo.
- *Nebbia al mattino sui monti.*
- *Nebbia di estate o di autunno che si forma a sole alto.*
- *Brina durante la primavera.*

OSSERVANDO LA PIOGGIA

- Se la pioggia è cominciata una o due ore prima della levata del sole, con molta probabilità il tempo migliorerà a mezzogiorno.
- *Se la pioggia è cominciata una o due ore dopo la levata del sole, la pioggia persisterà per tutto il giorno fino a sera.*

OSSERVANDO I LAMPI ED I TUONI

- Frequenti lampi all'orizzonte con cielo sereno.
- *Frequenti lampi a tramontana (vento), a mezzogiorno (pioggia).*
- *Molti lampi e tuoni (pioggia).*
- *Tuoni di sera (temporale di notte) al mattino (pioggia e vento durante il giorno).*

OSSERVANDO L'ARCOBALENO

— Arcobaleno di sera, la pioggia sta per cessare.

— *Arcobaleno al mattino a ponente (pioggia).*

— *Arcobaleno doppio, triplo, con colori vivaci (pioggia).*

OSSERVANDO LA CONDOTTA DI ALCUNI ANIMALI

— Colombi che si allontanano dalla piccionaia.

— *Passerotti che si raggruppano e gridano incessantemente.*

— Rondini che volano in alto.

— *Cani che sembrano intorpiditi.*

— Usignoli che cantano gioiosi di notte.

— *Gatti che passano le zampe dietro le orecchie.*

— Rane che gracidano alla sera.

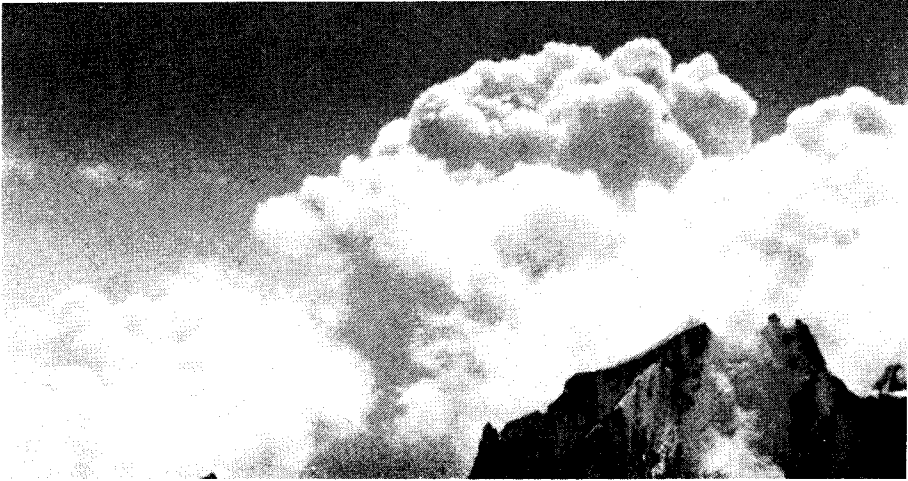
— *Pesci che saltano fuori dell'acqua.*

— Zanzare che volteggiano nell'aria.

— *Mosche più del solito moleste.*

— Cicale che cantano alla sera.

* *



Nubi rossegianti...

neg. Finelli

♦ CVLTVRA ALPINA ♦

PREMIO LETTERARIO "ATTILIO VIRIGLIO"

Il Gruppo Italiano Scrittori di Montagna bandisce, in memoria dello scrittore Attilio Viriglio, un concorso per un'opera inedita di letteratura di montagna (novella, racconto, leggenda).

Gli scritti di un'ampiezza minima di dieci e massima di quindici cartelle dattiloscritte (settanta battute x trenta righe), dovranno essere inediti, pervenire in quattro copie anonime (contrassegnate semplicemente da un motto) entro la fine del mese di aprile 1976 alla segreteria del G.I.S.M. - Via Morone, 1 - 20121 Milano. Gli Autori dovranno includere nel plico una busta sigillata contenente la dichiarazione del proprio nome e cognome, recante all'esterno l'indicazione: « Premio "Attilio Viriglio" » e il motto usato per contrassegnare il dattiloscritto. Coloro che non si atterranno alle suddette norme, verranno esclusi dal concorso.

La Segreteria del G.I.S.M. è a disposizione per ulteriori notizie.

ALP I N I A

E' un'opera che affronta il comprensorio alpino in tutta la sua estensione orografica e tramite suo, l'Autore, appassionato e validissimo alpinista, ha visto e vissuto la montagna in modo reale e stupendo, puntualizzando le conseguenze di un insediamento intensivo e di uno sviluppo concentrato del turismo in montagna. Gli ambienti e i paesaggi sono stati completamente alterati e si sono riprodotti i disagi e gli inconvenienti che lamentano gli abitanti di città.

Tutti questi contrasti, conseguenti ad iniziative errate e subite dagli abitanti del luogo, essendo opera di singoli o di gruppi provenienti e dimoranti in altre zone, sono esaltati nel mosaico delle immagini che l'opera di Luigi Dematteis ha dedicato al mondo della montagna.

Cinquecento illustrazioni descrivono l'ambiente e l'uomo con un crescendo di notevole livello storico.

Giustamente l'Autore fa rilevare che la «...sua piccola antologia fotografica» è dedicata alla gente dell'alpe e vuole essere un ringraziamento a «...quei giovani che hanno rifiutato la cosiddetta civiltà del benessere, non abbandonando la casa paterna, dove con poco sono signori e padroni».

Luigi Dematteis, nella presentazione del suo volume, chiarisce che il lettore non avrà a disposizione una guida turistica, né un invito all'alpinismo o agli sports invernali: queste sono attività che sono opera di cause esterne, anche se da più parti sono ritenute sinonimo di montagna.

Dopo aver gustata l'ultima immagine del volume, che raccomando vivamente a tutti gli amanti della montagna, sentiremo dentro di noi una spinta, ancor maggiore, ad avvicinarsi ad essa per conoscere più profondamente la vita di quelle persone, serie ed impegnate in una dura fatica.

Franco Bo

Luigi Dematteis: «ALP I N I A», testimonianza di cultura alpina. 500 illustrazioni (267 a colori), 400 pagine, formato 30x21. Edito da Prioli e Verluca, Ivrea - L. 15.000.

GRAN PARADISO

In ricordo di don Piero Solero, sacerdote-alpinista, fotografo e scrittore di montagna, la sezione di Rivarolo del C.A.I. ha raccolto, in un pregevole volume, gli scritti più significativi e le fotografie più belle di un Uomo conosciuto come il "Cappellano del Gran Paradiso". Giustamente, perché don Solero in quel gruppo ha svolto una attività notevole: basterà ricordare le sue venticinque prime ascensioni realizzate quando le marce di approccio ed il modesto equipaggiamento costituivano, fin dall'inizio, fatica e difficoltà non comuni.

Don Solero l'ho conosciuto durante il servizio militare come il Cappellano del IV Alpini. Era amico di tutti, in modo particolare di quelli che, per strappare una salita, il più delle volte si trovavano... in cella di rigore!

Di lui ricordo l'amicizia e la bontà. Aveva un'espressione sempre serena anche quando, uscito dalla cella, con tono burbero mi avvertiva che quella sarebbe stata proprio... l'ultima volta ad intervenire.

Alpinista e sciatore completo, fotografo di rara perizia, interprete e protagonista di una sublime missione: il Sacerdozio, don Solero è stato veramente un uomo che ha saputo far partecipare tutti di un entusiasmo e amore alla montagna eccezionali.

Come scrittore, ecco un passo preso dal suo volume. E' quando egli ritorna in montagna: ritorna al Gran Paradiso, dopo la parentesi di guerra in Albania, dove erano caduti tanti suoi Alpini.

« Soltanto così la mia montagna poteva venirmi incontro. Nello sfolgorio della sua bellezza, nella luce vivida del suo sole alto levato. Riposante. Con la sua vastità di orizzonti, con i suoi paesaggi stupendi per nettezza di linee e sapienza di colori. Maestra. Con il compendio meraviglioso, l'ammaestramento, il conforto della vita. Accogliente. Con le sue genti, le sue melodie, il suo fascino. Sono usciti i miei montanari, i pastori dai capelli arruffati e lanosi, dalle barbe incolte, dai vestiti sbrindellati, dalle loro fumose umili baite, arrampicate sui greppi rocciosi; sono discesi dagli alti pascoli. Con gesti che si ripetono da secoli m'han fatto rientrare nel piccolo mondo della loro grande anima ».

Alla sezione di Rivarolo del C.A.I. che, tramite gli amici Camusso e Quagliolo, ha dato alle stampe un'opera così valida, un grazie sincero. E' stato il modo migliore di ricordare un Amico della montagna.

Franco Bo

Don Piero Solero: « **GRAN PARADISO e altre montagne** ». Pagine 130, fotografie fuori testo 47. Stamperia Artistica Nazionale - L. 4.000.





VITA NOSTRA



ASSEMBLEA DEI DELEGATI AL CONSIGLIO CENTRALE

Padova, 15-16 novembre 1975

Nell'aula austera della Facoltà di Sociologia dell'Università di Padova, una cospicua rappresentanza di tutte le Sezioni, ha testimoniato la validità della Giovane Montagna nell'ambiente alpinistico nazionale per il suo modo di intendere l'attività sui monti: ascesa materiale e ascesa della mente e del cuore oltre le vette. Impegno che è stato fissato con la preghiera dei fedeli nella S. Messa della domenica: « Perché l'attività alpinistica non sia soltanto esercizio sportivo, ma stimolo, in chi la pratica, momenti di riflessione, per meglio comprenderti, o Signore! ».

Angelo Polato, presidente della Sezione di Padova, è stato l'attento moderatore di una Assemblea che, ha discusso sì, ma senza eccedere nella troppo vivace verbosità, cosicché il lavoro è risultato molto proficuo.

Ecco le deliberazioni prese per i raduni Intersezionali:

- 7 marzo 1976: Manifestazione sciistica, non agonistica, da effettuarsi nel Veneto. Organizzazione affidata alla Sezione di Verona, la quale prenderà accordi con le altre Sezioni per stabilire la località del raduno.
- 4 aprile 1976: XIII Rally sci-alpinistico Giovane Montagna, organizzato dalla Sezione di Ivrea a Champorcher, in Valle d'Aosta.
- 27-28-29 giugno 1976: Gita intersezionale a Solda, gruppo alpino Ortles-Cevedale, zona Parco Nazionale dello Stelvio. Alla Sezione di Venezia è stata affidata la organizzazione.

Quindi, si è convenuto, per il prossimo anno, di anticipare l'Assemblea dei Delegati al Consiglio Centrale, stabilendo la data del 23 e 24 ottobre 1976 a Genova. La locale Sezione disporrà per accogliere i Delegati e metterli a loro agio per una chiara ed amichevole discussione sui problemi sociali.

L'Assemblea ha proseguito i suoi lavori domenica mattina con le votazioni per il rinnovo del Consiglio Centrale; lo spoglio delle schede ha dato i seguenti risultati:

- Presidente: Giuseppe Pesando (Ivrea).
- Vice Presidente: Giovanni Padovani (Verona).
- Vice Presidente: Piero Milone (Torino).
- Consiglieri: Luigi Ravelli (Torino) - Franco Ballarin (Venezia) - Renato Montaldo (Genova) - Enzo Zanini (Vicenza) - Ernesto Bianco (Moncalieri) - Fiorenzo Adami (Torino) - Amos Muraro (Padova).
- Revisori dei conti: Giuseppe Bona (Mestre) - Enrico Castellaro (Pinerolo).

A chiusura, nella Casa del Pellegrino, un confortevole pranzo ha poi riunito tutti i Delegati e numerosi altri Soci, che si sono lasciati con un caldo "arrivederci" a Genova.

Il Cronista

« Pur sante ognora, o Dio, son le tue vie! »

« Ai cuori affranti è vicino il Signore
e agli animi abbattuti dà soccorso ».

(Salmo 24-19)

BRUNO MIGGIANI

Te ne sei andato Bruno, vicino a casa, vicino ai tuoi cari, vicino agli amici, così improvvisamente, in poche ore. Ci sembra ancora impossibile, a distanza di qualche settimana, che tu non ci sia più. La tua presenza è pienamente viva tra noi, in sede, in montagna, ovunque la comune passione per essa ci fa incontrare.

Eri dotato di una straordinaria bontà d'animo e di un carattere meraviglioso, sempre incline all'ottimismo, con cui sapevi conquistare la simpatia di quanti avevano occasione di conoscerti. Il tuo temperamento serenamente gioioso era fortemente comunicativo. Eri sempre pronto in qualsiasi momento ad aiutare gli altri e questo lo facevi con entusiasmo, lo facevi perché amavi fare del bene.

Alla tua missione di medico univi la passione per i monti ed amavi la montagna, non già come fine a se stessa, ma come un luogo dove ogni volta ritrovavi la bellezza e la perfezione. Consocio dei tuoi doveri e responsabilità, tra i monti non superavi mai certi limiti di sicurezza, pur avendone avuta la possibilità.

Noi ti ricorderemo sempre, Bruno; ti ricorderà chi condivideva le tue stesse passioni; ti ricorderanno coloro che a te hanno affidato i dolori e le sofferenze; ma tu oltre la medicina sapevi sempre portare ai tuoi malati una buona parola di incoraggiamento per il loro spirito, per il loro morale.

Noi della Giovane Montagna ti ricorderemo Bruno, non tanto perché è mancato l'amico carissimo, l'amico fraterno, non tanto perché è mancato il Socio fondatore e promotore di questa Sezione mestrina, il collaboratore sempre disponibile, non tanto perché è mancato il medico onesto e cosciente; noi tutti ti ricorderemo, invece, perché da poco è morto un uomo, un vero uomo.

Questo sentimento rimarrà sempre vivo nei nostri cuori.

Danilo Nicolai

La passione per la montagna ha, di per sé, un contenuto spirituale: le fatiche, le gioie vissute insieme, gli sforzi di salire, i diversi momenti di solidarietà, sono tutti elementi di formazione spirituale.

Però la nostra spiritualità ha una fisionomia ben definita che, senza incertezza e titubanza, si deve qualificare come cristiana.

Questa particolare fisionomia spirituale va messa bene in rilievo, perché costituisce elemento distintivo e personalizzante della Associazione. Il giorno in cui noi fossimo perfettamente organizzati dal punto di vista alpinistico, fossimo sistemati senza problemi in una magnifica sede, avessimo un folto numero di soci, ma perdessimo questa fisionomia, noi, come Giovane Montagna, saremmo finiti.

Bruno Miggianni

(Mestre, Assemblea dei Delegati 1972)



GIORGIO MARTINELLI

E' doveroso ricordare il caro socio veronese Giorgio che aveva imparato ad amare la montagna proprio là presso il grande gigante: il Monte Bianco.

Giovane ancora, estate ed inverno al tempo delle ferie, eccolo ad Entrèves. Il suo viaggio di nozze lo trascorre nella serenità di queste valli di Courmayeur, con lo sguardo alle invitanti guglie. Qui dapprima con la sua sposa che si "ammalerà" subito del suo male montano, poi, con i suoi piccini Giovanna e Paolo, affronterà impervi sentieri, invitanti rifugi, alla ricerca del bello e del buono.

La Giovane Montagna, dopo la famiglia e il lavoro, sarà la sua passione. Un animo bambino in un corpo aitante, sempre pronto ad avanzare verso la vita, con un entusiasmo che trascinava, perché animato dai doni del Cielo che scendono come i fiumi dai lucenti ghiacciai. Il suo cristianesimo non ostentato ma limpido, era il motivo esistenziale dei suoi passi.

Caro Giorgio, che vuoto e che schianto hai lasciato nel cuore degli amici, specialmente di quelli che sono stati con Te all'accantonamento di Entrèves in quest'ultimo agosto!

— In marzo verrai ancora con noi?

L'elenco portava già il tuo nome. Sì, anche in agosto e sempre, materialmente e spiritualmente era presente per darci una mano a conservare le belle tradizioni della Giovane Montagna (e quindi sovviene la tua delusione riguardo a certo stile di qualche giovane) affinché essa rimanga ancora una cara famiglia a cui si possa ricorrere in certe ore liete o tristi della vita. Per noi, per i tuoi Paolino e Giovanna, sia questa tua perenne presenza fonte di serenità e di coraggio veramente giovanile.

D. Nereo Gilardi
(Sez. Verona)



FRANCA PERINELLI

Schietta e gentile, generosa e schiva: così la ricorderemo nella sezione di Vicenza. Appassionata ed eccellente in varie discipline sportive, era venuta giovanissima alla Giovane Montagna tramite lo sci agonistico, ma ben presto avevamo capito che su lei potevamo contare anche per altre cose. Così l'avevamo chiamata in Consiglio e le avevamo dato incarichi che aveva accettato con quel suo sorriso buono, dicendo: « Non so come si fa, ma farò meglio che posso... ».

E generosamente operava con noi.

La stagione invernale 1973-1974 è stata la sua ultima. A Vipiteno per la settimana di Natale, ad Enego 2000 per le gare intersezionali e per la Coppa Città di Vicenza, a Monte Corno per le gare sociali (in febbraio e marzo), era presente alle gare e nella organizzazione, quando già il male subdolo ed inesorabile si era impossessato di lei.

Ma al momento in cui, dopo lunghi mesi di atroci sofferenze e di alterni timori, la rivedemmo in sede alle sedute del lunedì, nel nostro cuore crebbe la speranza che la sua forte fibra e le cure avessero fatto il miracolo.

Ed ora ci chiediamo perché lei: lei giovane, lei buona e forte. Con il rimpianto di non averle, forse, fatto capire quanto le volevamo bene.

Ai genitori, ai cari soci Lia e Carlo esprimiamo il nostro sincero cordoglio.

Franca Faedo
(Sez. Vicenza)

Cronache Sezionali

VENEZIA

Le gite in programma, seppure con un numero di partecipanti ridotto e con mezzi di trasporto vari, hanno potuto comunque essere effettuate e, cioè:

6-7 settembre - Otto soci, con due macchine, effettuavano, parte la gita alla Tofana di mezzo e parte al Monte Averau, con tempo variabile.

21 settembre - N. 15 partecipanti alla gita al Rifugio Scarpa (M. Agner). Mentre sci raggiungevano la vetta del M. Agner per la via normale, gli altri (fra cui due bambini) effettuavano una passeggiata fino alla Malga Agner di sotto. Tempo buono, seppure con un po' di foschia. Viaggio con macchine private.

5 ottobre - Venti partecipanti alla gita da Ospitale al Bivacco Casera Campestrin. Raggiunta la località Ospitale di Cadore con la ferrovia, il gruppo si portava dapprima alla Casera Valbona e quindi, un po' ridotto di numero, alla Casera Campestrin, adattata a bivacco, mentre i sei più in gamba raggiungevano successivamente la forcella Sforzi, da dove la vista poteva spaziare sulla valle del Boite ed i monti che la limitano: Pelmo, Sorapis, Antelao. Tempo buono e gita ben riuscita, nonostante il viaggio un po' scomodo.

19 ottobre - Gita di chiusura a Caldonazzo (M. Rovere), con cena e marronata finale all'Albergo "Aquila d'oro". Con 43 iscritti si poteva finalmente prenotare un pullman, per finire in bellezza l'attività estiva. Il tempo ci era favorevole e l'escursione, risalendo la Val Scura lungo un torrentello capriccioso e burlone, risultava varia e interessante, sebbene con qualche « innaffiata » fuori programma. Da Campo Rovere ritorno a Caldonazzo per le scorcioie della strada carrozzabile. Belle vedute sulla Valsugana e monti circostanti (Vigolana, Becco di Filadonna, Bondone, Brenta) illustrati efficacemente dal Dott. Cadrobbi, nostro ospite e guida per la giornata.

ATTIVITA' VARIA

La sera di sabato 13 settembre una rappresentanza della nostra Sezione ha partecipato alla festa fra « Amici della Montagna » organizzata a Murano con distribuzione di polenta e luganeghe, vino e canti alpini più o meno intonati.

Mercoledì 1 ottobre, con una presenza abbastanza nutrita di soci in sede, venivano consegnate le tessere a due nuovi montagnini: Giri Anna e Memo Italo e l'assemblea provvedeva ad eleggere il comitato per le imminenti elezioni del nuovo Consiglio di Presidenza.

Mercoledì 15 ottobre serata dedicata alla proiezione di diapositive scattate in occasione della settimana alpinistica nel Gruppo del Gran Paradiso (ammirate le foto di stambecchi e marmotte a distanza ravvicinata), cui fece seguito una serie di diapositive del socio Callegari sulla sua attività sci-alpinistica.

Venerdì 21 novembre, nella sala di S. Teodoro, gentilmente concessa dalla Scuola Grande S. Teodoro, il maestro di sci Gianni Barbetta, invitato dalla Giovane Montagna e dal « Gruppo

Montagna » del "Gazzettino di Venezia", presentava una bella serie di diapositive sul tema: « Aspetti della montagna nelle 4 stagioni » (con particolare riferimento alla Valle dei Biois dove Barbetta risiede e lavora) ed un interessantissimo documentario sull'attività dei maestri di sci italiani.

Infine domenica 26 ottobre, dopo aver ascoltato la S. Messa in suffragio di tutti gli amici scomparsi, officiata da Mons. Gastone Bavecchia, nostro cappellano, nella Chiesa dei SS. Giovanni e Paolo, i soci si riunivano in assemblea per ascoltare la relazione del Presidente Giacomini sull'attività svolta dalla Sezione nell'anno testé decorso. Due nuovi soci ricevevano la tessera: Zanco Marco e Brovazzo Bruno, quindi venivano portate a termine le votazioni per l'elezione del Consiglio di Presidenza per il biennio 1976-77, già iniziate la sera di sabato 25 ottobre. Il successivo spoglio delle schede portava al seguente risultato:

— **Consiglieri:** Busetto Dino - Mazzariol Emilio - Bevilacqua Nicola - Agostini Fanny - Casellato Maurizio - Mainardi Adriana - Memo Italo - Prendin Adriano - Zambon Giovanni.

— **Revisori dei conti:** Bettiolo Roberto - Nardini Piero - Ferretto Antonio.

In occasione della sua prima seduta il Consiglio di Presidenza eleggeva Busetto Dino a proprio Presidente.

15-16 novembre - Un numeroso gruppo di soci accompagnava i cinque delegati alla riunione organizzata a Padova, dalla locale sezione, per la discussione dell'attività svolta dalle varie Sezioni nel 1975 e l'elezione del nuovo Consiglio di Presidenza Centrale. Nell'ambito di tale nuovo Consiglio il socio Franco Ballarin veniva riconfermato alla carica di consigliere centrale.

MESTRE

Anche se non precisa, in ordine cronologico, la prima notizia che desideriamo venga pubblicata è, senz'altro, l'annuncio che la sezione di Mestre ha ritrovato una sede. Una sede che ci è costata tanti sacrifici, tante fatiche, ma che adesso ci dà la soddisfazione di ritrovarci assieme, come una volta, per fare i nostri progetti e per cantare le nostre canzoni.

L'inaugurazione è avvenuta il 9 novembre con la partecipazione di un notevole numero di soci e simpatizzanti. Il presidente Bona Giuseppe, il quale con difficoltà riusciva a trattenere l'emozione, ricordava sommariamente le tappe della sezione e le difficoltà superate. Parlando dell'attuale sistemazione ha annunciato che la sezione verrà intitolata al socio fondatore Bruno Migiani recentemente scomparso, mentre la scuola di alpinismo presieduta dal nostro valente socio Danilo Nicolai, verrà intitolata al socio Marcello Campanelli a ricordo della sua intensa attività presso la nostra sezione.

Ha preso quindi la parola Monsignor Valentini Vecchi, gentilmente intervenuto, tratteggiando la figura dell'alpinista che deve saper affrontare la vita con la stessa forza e con l'animo sereno come quando affronta una cima.

Subito dopo, il Coro alpino Montedison, ha eseguito un applauditissimo e poco conosciuto repertorio di canti dimostrando un'autentica bravura e passione. Al termine, l'immane biecchierata ha unito tutti i presenti in una simpatica e sincera amicizia.

La sezione di Mestre invita, da queste pagine, i consoci delle altre sezioni a voler visitare la sua nuova sede posta in Mestre, via Manin, 51.

L'attività alpinistica estiva ha avuto un andamento non troppo regolare.

Dopo il raduno intersezionale al Pian delle Fugazze, avversato dal tempo inclemente, la prima gita di rilievo è stata effettuata al Jof Fuart (Alpi Giulie). Il tempo, veramente pazzo, ha dimostrato ai partecipanti di portare sole ed acqua a volontà; fortunatamente il periodo di bel tempo ha allietato tutta la parte "alta" della gita consentendo così ai più di raggiungere la vetta e godere il panorama. L'eccessivo innevamento ancora presente per la stagione (22 giugno) ci ha fatto trovare il rifugio ancora incustodito e sprovvisto di tutto, obbligando i... temerari ad una specie di bivacco forzato in un locale freddo e tremendamente umido.

29 giugno, Monte Sciliar per la via ferrata Zacchi; gita di un certo impegno alla quale hanno partecipato soci che avevano un buon allenamento derivato anche dall'aver seguito il nostro corso di alpinismo.

13 luglio, Cima d'Asta, è stata una lunga camminata su terreno scoperto, durante la quale il sole ha fatto da padrone abbrustolendo ben bene tutti.

Dal 16 al 23 di agosto, un gruppo di dieci soci, ha trascorso le vacanze al campeggio della sezione di Moncalieri a S. Giacomo di Entraque. L'esperienza di questa "trasferta" per i "dolorifici" è stata utile, anche se le tinte più cupe delle Alpi Marittime hanno lasciato un poco perplessi i mestrini abituati alla dolomia chiara e brillante. La cosa più rimarchevole da segnalare è stata l'accoglienza veramente fraterna ed il trattamento che i consoci moncalieresi hanno saputo dare in ogni momento, facendosi in quattro per accontentare tutti. Ad essi ed al simpatico Piero, vada ancora una volta il nostro "grazie" unito all'augurio che sappiano mantenere costantemente fra loro quell'unione ed amicizia che ormai raramente è dato trovare.

Durante il periodo, fine agosto, fine ottobre, gli sforzi per trovare una sede, prima; e poi, quelli per adattare i locali avuti che si trovavano in una condizione disastrosa, hanno fatto cessare del tutto ogni attività.

La marronata del 26 ottobre, segna la rinascita della nostra sezione. La sede ormai è assicurata; anche se ancora rimane da mettere in ordine.

I soci rispondono alla gita della... rinascita e nel ristorante di Camposilvano si accalcano ben cento persone che, a malapena, ne potrebbe contenere poco più della metà; ma tutte sono contente di ritrovarsi assieme dopo il lungo tempo delle incertezze e dei raduni... in piazza.

Il 28 ottobre, le elezioni per il nuovo Consiglio direttivo hanno dato i seguenti risultati:

— presidente: Danilo Nicolai; vice presidente: Giuseppe Bona; cassiere: Trivellato Luigi; segretaria: Trivellato Anna; aiuto segretaria: Nao Rina; organizzatori e direttori gite: Toniolo Ezio e Volpato Angelo; bibliotecario e cartografia: Sitran Silvano; approvvigionamenti: Cazzador

Lorenzo; corrispondente rivista: Pittaluga Tarcisio.

Il nuovo consiglio, composto in gran parte di giovani attivi ed elementi nuovi, sta già dimostrando di saperci fare, tant'è vero che la vita sezionale riprende un'accelerazione di tutto rilievo alla quale non si era abituati da tempo.

Si sta lavorando attivamente per l'organizzazione dell'annuale soggiorno a Livigno che si svolgerà fra il 14 ed il 28 febbraio 1976. In sede vi saranno settimanalmente serate di diapositive illustranti le gite estive effettuate e quelle in programma. Infine, per la prima volta in forma ufficiale, ad iniziare da quest'anno, si terrà un corso regolare di ginnastica in preparazione alla stagione invernale, con la partecipazione di un istruttore del CONI.

A tutto questo va anche aggiunta l'uscita, ormai periodica, di un "notiziario-giornalino" intitolato «La Negritella», che dà modo ai soci di essere tenuti al corrente di ogni manifestazione e fare anche della critica costruttiva nell'ambito della nostra attività.

A conclusione, porgiamo i nostri auguri alle socie Michela Mason e Michela Sottana che hanno raggiunto, con il matrimonio, una tappa importante della loro vita.

VICENZA

ATTIVITA' ESTIVA

15 giugno 1975 - Monte Grappa. 36 partecipanti. Ottima giornata e simpatica compagnia. L'escursione prevista è stata compiuta da tutti i gitanzi. Consolante la partecipazione di alcuni giovanissimi.

29 giugno - Traversata Rif. Treviso-Gosoldo. Partecipanti 17. Buona compagnia. Quattro persone hanno compiuto la traversata per il passo delle Mughe. Nove sono salite, per la ferrata del Coro, al bivacco Reali, ma non hanno potuto effettuare la completa traversata causa la nebbia.

13 luglio - Val Travenanzes. 18 partecipanti. Dodici persone hanno effettuato il percorso in programma con traversata dal Passo Falzarego - Val Travenanzes - Scala Minighel - arrivo al Rif. Giussani. In sei hanno invece preferito cimentarsi con l'impegnativa via ferrata alla Torre Fanis Sud.

Dal 21 luglio al 24 agosto - Soggiorno estivo a Falcade. Ha visto 61 partecipanti con quasi 800 presenze complessive. I posti-letto dei quali disponevamo non sono mai stati coperti tutti, nonostante il risultato finale è stato positivo, sia economicamente che moralmente. Intensa l'attività alpinistica e anche di un certo livello. Tra le altre sono state salite le seguenti vette: Mulaz, Cima di Bocche, Farangole, Cimon della Pala, Marmolada, Torre Venezia, Civetta, Tamer, Cima d'Auta etc.

7 settembre - Cristallo. Ferrata Di Bona. Nove partecipanti. Il tempo cattivo non ha impedito l'effettuarsi della sempre affascinante ascensione.

21 settembre - Monte Pasubio dalla Val Sorapache. 11 partecipanti. Ottimo riuscita di questa gita in una zona poco conosciuta del massiccio del Pasubio.

5 ottobre - Monte Zevola. Marronata. 29 partecipanti in pullman più numerosi altri con mezzi propri. Undici sono saliti allo Zevola con

discesa dal sentiero Milani. Vino, marroni e canti hanno concluso il sempre simpatico convegno.

Con la marronata si è conclusa l'attività estiva. Non spetta al cronista trarre delle conclusioni e mi limito quindi a dire che la nostra sezione, magari ansimando, continua a respirare, certa di rinverdire in futuro antichi allori.

Attualmente è in piena attività il gruppo fondisti con un corso di preparazione agonistica che per il momento sembra dare ottimi risultati.

Il 24 ottobre si è tenuta l'assemblea annuale dei Soci che ha eletto il nuovo consiglio di Presidenza. Questi gli eletti:

— presidente: G. Cazzola; vice presidente: S. Marchetto; segretario: R. Sartori; cassiera: F. Borgato. - Commissione gite: E. Magnaguagno (presidente), Manca C., Perinelli, Cremaro. - Consiglieri: Carta, Cocco L., Perinelli, Rigoni T., Zanini E.

NOTE TRISTI

Molti amici quest'anno ci hanno lasciato: Bepi Miotello, la mamma dei nostri past-president Gino e Gianni Pasqualotto, e Franca Perinelli.

Altri hanno cercato di ricordare Franca come si conviene, io dico solamente che aveva 20 anni e a costo di sembrare eresiaca affermo che non è giusto morire a quell'età.

Cara Franca, una sedia vuota rimane attorno al tavolo del nostro consiglio, la tua sedia, e mai sarà occupata; per noi, per tutti, la tua presenza è ancora viva.

MONCALIERI

Domenica 14 settembre, con la S. Messa celebrata sul piazzale attiguo alla casa, un brindisi d'onore e presenti, con noi, i presidenti e le rappresentanze delle sezioni di Torino, Cuneo ed Ivrea, abbiamo inaugurato la rinnovata ed ampliata casa per ferie « Città di Moncalieri », a S. Giacomo di Entracque.

La casa ora si presenta abbellita, accogliente, pienamente funzionale, con capacità ricettiva di 55 posti-letto. I soci e le loro famiglie possono così trascorrere le ferie in un ambiente che ha l'ambizione di avere sapore di famiglia e quella di servire quale base per andare su per i monti. Questo programma è stato, già nel corso delle passate ferie, ampiamente rispettato. Molti giovani sono saliti a S. Giacomo ed hanno organizzato diverse gite alpinistiche nell'interessante gruppo di montagne che sovrastano la zona.

Al nostro gruppo si è unito un buon numero di soci della sezione di Mestre e l'affiatamento è stato subito raggiunto.

Il 21 settembre, nonostante un precoce innervamento, una nostra comitiva ha potuto raggiungere la vetta del Monviso. Altre gite con meno impegno alpinistico, si sono ancora effettuate nell'inclemente autunno.

Quest'anno la nostra Sezione è giunta al suo XXX di vita ed il presidente Piero Lanza, si è prodigato affinché la ricorrenza fosse adeguatamente ricordata.

Riassumiamo le manifestazioni artistiche e culturali che si sono succedute in sede o nel rinomato salone della « Famija Muncalierëisa ».

In tre belle serate si sono succedute le corali alpine: « Valsusa » di Bussoleno, « Alpi Cozie » di Susa e « Subalpina » di Torino. Durante il secondo semestre dell'anno, sono state organizzate sei serate con proiezioni di diapositive, tra le quali, abbiamo potuto apprezzare quelle presentate dal Cav. Bruno Toniolo presidente del Soccorso Alpino Italiano e da Don Severino Bessone, Parroco di Ferrero.

Il 25 ottobre, in collaborazione con la Pro Loco di Moncalieri, è stata inaugurata la Mostra fotografica nazionale. I tre temi scelti: "La montagna"; "L'uomo ed il lavoro"; "Moncalieri", hanno offerto un'ampia tematica ai cultori dell'obiettivo.

Il 30 novembre è stata una giornata rievocativa e di amicizia, confortati oltre che dalla numerosa presenza dei nostri soci, attemptati e non, anche da esponenti delle sezioni di Torino ed Ivrea unitamente al Presidente Centrale dott. Pesando. Nella mattinata c'è stata una rievocazione delle gite ed attività varie del « XXX » attraverso la proiezione di diapositive dell'epoca, quindi alle ore 11 la S. Messa di ringraziamento in Santa Croce.

Durante il pranzo sociale, al levar delle mense, è stato proclamato Socio Vitalizio della Sezione, il Socio fondatore e primo Cappellano, Don Michele Lusso.

Il 12 novembre si sono svolte le operazioni di voto per il rinnovo del Consiglio Sezionale. Ecco i risultati:

— Piero Lanza, Presidente; Franco Boietto e Giuseppe Scarsi, Vice Presidenti; Toffanin Marida, Toffanin Anna, Segretarie; Muratore Michele, Economo; Mongiano Renato, Cassiere; Bianco Ernesto, Moncero Giancarlo, Magagnotti Aldo, Canta Carlo, Finetti Gabriella, Graglia Piero, Balla Giuseppe, Consiglieri.

Il programma gite 1976, già redatto, è denso ed impegnativo e speriamo che tutti lo trovino secondo i propri desideri, esternando la loro approvazione con una numerosa partecipazione alle singole gite.

IVREA

ATTIVITA' ALPINISTICA

Con la traversata Degioz - Orvieille - Lago Djoivan - Pont Valsavaranche, 36 partecipanti a spasso per i comodi sentieri di caccia del Parco Nazionale del Gran Paradiso in splendida veste autunnale, e con la tradizionale « castagnata », svoltasi quest'anno a Courmayeur (Settimo Vittone), si sono concluse le manifestazioni del '75.

ATTIVITA' SEZIONALE

In quest'ultimo periodo è da ricordare la bella serata improvvisata in sede con gli amici del « Coro Baiolese », vero incontro cordiale all'insegna dei canti popolari canavesani, molto apprezzati dai numerosi presenti e che ci si augura di poter ripetere.

15-16 novembre - Convegno dei delegati a Padova, cui hanno preso parte sei nostri soci. Al nostro Presidente di sezione, che è stato rieletto Presidente Centrale, e al nuovo Consiglio di Presidenza Centrale rinnoviamo l'augurio per un proficuo lavoro.

Con dicembre inizierà il nuovo anno sociale secondo il seguente programma di massima:

- **11 dic. 1975** - Assemblea dei Soci.
- **21 dic.** - Natale dell'Alpigiano.
- **24 dic.** - Natale in sede con Santa Messa di mezzanotte.
- **18 gennaio 1976** - Sci-alpinistica alla Quinzina (m. 2344) da Frassinetto (m. 1046).
- **1 febbraio** - Sci-alpinistica al Colle Flassin (m. 2602) da St. Oyen (m. 1377).
- **15 febbraio** - Sciistica e sci-alpinistica in valle di Champorcher.
- **14 marzo** - Sci-alpinistica al colle della Piccola (m. 2705) da Ceresole (m. 1613).
- **3-4 aprile** - Rally sci-alpinistico a Champorcher.
- **24-25 aprile** - Sci-alpinistica al Becco alto di Ischiator (m. 2996) dal rifugio Migliorero (m. 2100).
- **16 maggio** - Santa Messa alla cappella di Boschiettiera (m. 1500) in val di Forzo.
- **30 maggio** - Passeggiata « Conoscere il Canavese ».
- **12-13 giugno** - Gita al rifugio Coda (m. 2100) da Fontainemore con salita al Monte Mars (m. 2600) lungo la cresta di Carisej.
- **26-29 giugno** - Convegno estivo intersezionale a Solda (m. 1906) con ascensioni nei gruppi dell'Ortles e del Cevedale.
- **7 luglio** - Bivacco Carpano (m. 2865) per lavori di manutenzione.
- **7-8 agosto** - Ceresole - Lago Serrù (m. 2240) - Colle Galisio (m. 2994) - Refuge Prariond (m. 2272) - Grande Aiguille Rousse (m. 3482) - Ceresole.
- **21-22 agosto** - Salita alla Punta Bassac Derè (m. 3553) dal rif. Bezzi (m. 2284).
- **4-5 settembre** - Salita alla Punta Maria (m. 3327) dal rif. Gastaldi (m. 2650).
- **19 settembre** - Gita turistica al colle San Carlo (m. 2000) - Lago d'Arpy (m. 2050) - Lago de Pierre Rouge (m. 2551).
- **3 ottobre** - Monte Soglio (m. 1971) da Alpette.
- **17 ottobre** - Castagne e vin.
- **23-24 ottobre** - Assemblea dei Delegati a Genova.

CUNEO

CULTURA

Si è svolto in settembre a Cuneo, presso l'Amministrazione Provinciale, un corso sperimentale di istruzione sugli aspetti botanici e giuridici inerenti la pubblicazione della legge regionale per la tutela della flora alpina. Alcuni soci hanno partecipato con entusiasmo a questi 3 giorni di « lezione ». Oltre alla parte teorica ci sono state escursioni nelle Vallate, per conoscere, nel loro ambiente naturale, alcune specie di flora protetta.

Con questa iniziativa messa in atto dall'Amministrazione Provinciale di Cuneo, prima in tutta la regione, si attua quanto è stato previsto nella legge regionale per la salvaguardia della flora alpina. Altri soci si sono già prenotati per i corsi che si terranno in futuro (forse in primavera).

Purtroppo l'estate non è stata molto propizia per le escursioni domenicali in montagna.

6-7 settembre - Parco Nazionale del Gran Paradiso - giro dell'Herbetet (in pullman con 34 partecipanti).

Siamo arrivati a Valnontey nella tarda mattinata del sabato, salutati da un sole e da un panorama meravigliosi. Con grande entusiasmo abbiamo iniziato a salire verso il rifugio Vittorio Sella al Lauson, ma ben presto ci siamo accorti che pesanti nuvole ci venivano incontro minacciose ed infatti, abbiamo avuto appena il tempo di sistemarci in rifugio che è scoppiato un forte temporale. Verso sera illudendoci nella schiarita del tempo, siamo usciti per fotografare ed ammirare i gruppi di stambecchi e camosci che stavano pascolando nella zona circostante.

Purtroppo il mattino successivo abbiamo avuto pioggia, nebbia e freddo per cui ci è stato impossibile effettuare il giro previsto e delusi ci siamo incamminati sulla via del ritorno verso Valnontey ad aspettare che il pullman ritornasse a prenderci.

In compenso abbiamo potuto gustare un'ottima polenta alla valdostana e, sulla strada del ritorno, mentre sempre più ci avvicinavamo verso casa, un caldo sole di fine estate splendeva bellardamente in cielo.

Risalendo al rifugio, abbiamo avuto una cattiva impressione sull'educazione e mancanza di rispetto verso la natura, che alcuni gitanti dimostrano, lasciando ovunque carta, lattine vuote, borse di nylon che non si distruggono, ma stanno lì lungo il sentiero a far bella mostra di sé.

14 settembre - Laghi Roburent.

Anche per questa domenica freddo, brutto tempo ed acqua; nonostante tutto in 23 coraggiosi siamo arrivati ai laghi e dopo una breve sosta sotto una capanna di pietra, per ripararci dal freddo, abbiamo ripreso la strada del ritorno verso Argentera.

21 settembre - Vallone delle Meraviglie - Monte Bego (25 partecipanti).

Di buon'ora siamo partiti diretti a Casterino e di qui attraverso pinete su un sentiero fiancheggiato da numerosi funghi multicolori, siamo arrivati al rifugio delle Meraviglie. A questo punto la comitiva si è divisa: un gruppo ha ispezionato la zona in cerca delle incisioni rupestri, mentre gli altri sono saliti al Monte Bego, da dove col tempo sereno si gode un'ottima vista. Numerosissimi laghi costellano la zona, ma nonostante questo la nostra massima aspirazione per quella mattinata era trovare una sorgente a cui dissetarci.

L'ultima domenica di settembre a chiusura della stagione estiva, 45 persone tra soci e simpatizzanti si sono riuniti a Chialvetta per la « raviolata ».

5 ottobre - Inaugurazione del Bivacco Varrone in Valle Gesso.

15-16 novembre - Raduno dei Delegati a Padova.

Come sempre la sezione di Cuneo ha partecipato a questa manifestazione intersezionale con un gruppo numeroso (16). Il tempo anche questa volta ha lasciato a desiderare, per cui abbiamo dovuto ammirare le bellezze di Padova con l'ombrello aperto.

Un vivo ringraziamento alla Sezione Padovana per l'ottima accoglienza.

PINEROLO

ATTIVITA' INVERNALE

12 gennaio - Colle Lasarà. Sci-alpinistica: sette partecipanti.

9 febbraio - Pitre de' Aigle, m. 2529 (Val Chisone). Sci-alpinistica con otto partecipanti, tre dei quali con racchette. La bella giornata ha favorito l'ascensione permettendo ai non numerosi partecipanti di arrivare sulla vetta, di ammirare il panorama sulle vette circostanti e... sugli alberghi di Sestriere.

23 febbraio - Sciistica Clavière: trentanove partecipanti fra i quali una decina che raggiungono punta Bercia con relativa veduta sul Pic de Rochebrun.

31 marzo - Pasquetta. Gare sociali, quaranta partecipanti. Vincitori per la categoria maschile Bruno Mauro, per quella femminile Lomelli Silvana. La giornata finisce con una grande polentata alla trattoria di fondovalle.

13 aprile - Sci-alpinistica giro dei laghi del Viso (Val Po): nove partecipanti.

1° maggio - Gita turistica. Cinquanta partecipanti, per lo più famiglie, qualcuno in pullman, qualcuno con due passi, qualcun altro in battello, tutti in visita al Lago Maggiore, da Stresa, a Pallanza, a Villa Taranto.

25 maggio - Sci-alpinistica alla Testa di Cervetto, m. 2365 (Val Po): nove partecipanti di cui due con le racchette. Una bella giornata ci permette di ammirare la splendida mole del Monviso.

ATTIVITA' ESTIVA

8 giugno - Meidassa, m. 3105 (Val Po): otto partecipanti. Prima alpinistica della stagione, ma grazie all'ancora forte innnevamento uno dei partecipanti riesce a raggiungere la vetta con gli sci.

22 giugno - Niblé, m. 3365 (Vallone del Galambra): otto partecipanti che nella nebbia hanno raggiunto la cima. Nonostante l'impegno richiesto per l'ascensione, si è notata l'assenza degli « accademici » della sezione.

6 luglio - Parco nazionale del Gran Paradiso in Val di Cogne. Cinquantatré partecipanti, la metà ha raggiunto il rifugio Quintino Sella, il restante ha proseguito lungo il fondovalle della Valnontey.

Mese di agosto: accantonamenti.

28 settembre - Grande Aiguille, m. 2844 (Val Germanasca). Venti i partecipanti, che sono poi discesi al rifugio del lago Verde.

12 ottobre - Castagnata. Nonostante la brutta giornata sessantacinque partecipanti hanno ravvivato, non solo il pranzo sociale, ma anche le successive gare dotate di ricchi premi. Alla fine qualche esperto « fungaiolo » si recava, anche con la pioggia, alla ricerca di porcini e « crave » con notevole successo.

22 ottobre - Assemblea. Non molto numerosi i presenti. Ma su questo fatto si può osservare che un pochino i soci si sono sempre fatti notare... per l'assenza.

Dalla votazione che seguì la relazione del presidente uscente, sono risultati eletti:

— Presidente: Castellaro Enrico; Vice Presidente: Gurgo Paolo; Segretaria: Bruno Imina; Cassiere: Suppo Aldo; Rivista: Giorgio Camusso.

Consiglieri: Amè Aldo, Barale Mario, Berger Enzo, Biz Bruna, P. Candido, Bruno Mauro, Castellaro Anna, Gerlero Mario, Primo Enzo.

15-16 novembre - Assemblea dei delegati. Cinque partecipanti. Squisitamente accolti dagli amici di Padova, ad essi rivolgiamo il nostro grazie.

Un particolare grazie ancora a Gurgo Paolo, dimissionario dalla carica di presidente per motivi familiari. Ha accettato l'impegno di vice presidente, continuando così ad aiutare la sezione con la sua notevole esperienza e la sua « verve » sempre giovanile.

GENOVA

Dopo un silenzio piuttosto lungo, ci facciamo vivi per descrivere l'attività svolta nel 1975 dalla sezione.

Le prime gite sociali sono state di natura sci-alpinistica: Bric Mindino salito da Viola St. Grée; il percorso non presenta alcuna difficoltà ed è molto adatto per i neofiti di questo sport. Quindi sono seguite le salite alla Cima Missun, alla Besimonda, al Tibert e al M. Tabor. Purtroppo la partecipazione è piuttosto esigua, d'altra parte qui occorre una buona tecnica sciistica che non tutti posseggono. Si deve anche considerare che molti preferiscono ancora andare sulle piste superaffollate, invece di godersi la natura ed i panorami con tranquillità.

Nello stesso periodo si è svolta una discreta attività di sede. Il concorso fotografico a diapositive, nel quale i partecipanti hanno cercato di illustrare ogni aspetto della montagna e della vita alpina, è riuscito.

A Natale si è avuta la serata di auguri, con la S. Messa celebrata in sede, seguita da una cena fredda offerta da alcune socie veramente meritevoli dei nostri ringraziamenti. Ha fatto seguito un'interessante serata di proiezioni con validissimo commento da parte di Gianni Tamiaso guardaparco del Gran Paradiso.

Nel periodo pasquale è stato organizzato un soggiorno sciistico a Champoluc con la formula dell'accantonamento autogestito, esperienza del tutto nuova per noi. Ha avuto un buon successo, sia per le adesioni — più di 30 partecipanti — sia come riuscita pratica.

Ad aprile è stato organizzato il X corso di roccia, che si è sviluppato con tre lezioni teoriche e tre uscite in palestra. Gli iscritti sono stati otto, tutti hanno seguito assiduamente il corso ed hanno partecipato alle due uscite in montagna: la prima effettuata a maggio sul Marguareis per il canale dei Genovesi; la seconda in giugno sull'Argentera e alla Cima di Nasta dal rifugio Remondino.

Nel contempo l'attività di sede è proseguita con una tavola rotonda su « montagna, alpinismo e spiritualità ». Ha avuto un buon successo, poiché molti soci hanno potuto esporre liberamente le proprie opinioni sulla montagna: si è arrivati alla conclusione che l'alpinismo non deve essere solo un meraviglioso esercizio fisico, ma anche un modo di ricerca del Creatore, occorre cioè andare in montagna portandovi uno spirito religioso.

A maggio è stata effettuata anche la prima gita escursionistica dell'anno, obiettivo Punta

Manara, sulla costa di levante tra Sestri e Riva Trigoso.

Subito dopo è seguita una serata di cori offerti dal gruppo « Amici della Montagna » di Genova.

Sempre in maggio un'altra gita escursionistica al M. Reixa sull'Appennino Ligure, per accontentare quei soci che preferiscono avvicinarsi alla montagna con percorsi facili.

Ai primi di giugno c'è stata una buona partecipazione al raduno intersezionale sulle Piccole Dolomiti, con ascesa al M. Pasubio lungo il Vaio del Ponte, da parte di tutti, eccezion fatta per due componenti che hanno preferito arrampicare in parete.

In luglio è poi seguita la scalata alla Grande Sassiè in Valgrisanche.

Ai primi di agosto è stata effettuata la settimana di alta montagna sulle Alpi Pennine-Vallese con 14 partecipanti, un numero mai raggiunto in precedenza per questo tipo di manifestazione.

Sono state fatte traversate attraverso i colli Collon, del M. Brulé, di Bouquetins, de la Tête Blanche, d'Herins, di Valpelline, e de la Division con tappe ai rifugi Collon, Bertol, Rossier, Aosta. Durante due soste alcuni dei partecipanti sono saliti alla P. Kurz e alla Dent Blanche. Anche il tempo è stato favorevole, poiché quasi sempre un sole meraviglioso ha illuminato il percorso degli alpinisti.

In estate la vita sociale si è arrestata, solo un piccolo numero di soci ha partecipato all'accantonamento estivo al rifugio Reviglio allo Chapy d'Entrèves.

L'attività è ripresa in settembre con una gita escursionistica al M. Zatta sull'Appennino ligure-emiliano, gita di tutto riposo, scelta appositamente per riavvicinare i soci all'attività fisica, dopo gli « ozi » estivi.

Una sera di settembre è stata dedicata alla proiezione di diapositive di alcuni soci che hanno partecipato alla settimana di alta montagna. Si

è così potuto ammirare meravigliosi panorami, balde cordate, fermate ai rifugi (finalmente mi sono tolto gli scarponi, ahhh...!).

A ottobre, l'ultima uscita alpinistica al M. Oronaye nella Val Maira, con mancato raggiungimento della vetta, a causa delle cattive condizioni della neve che ha ritardato la marcia di avvicinamento, e alla non buona consistenza della roccia che si è rivelata molto friabile.

L'attività annuale si è conclusa in novembre con una gita escursionistica nell'entroterra appenninico genovese e con la tradizionale polentata che avrebbe dovuto svolgersi al rifugio Migliorero mentre invece, la comitiva, per le cattive condizioni meteorologiche, ha dovuto fermarsi al paese di Besmorello. Tuttavia non ci si è dovuti rammaricare, anzi si è avuta una esperienza positiva. Infatti siamo stati ospitati dall'unica famiglia ancora abitante stabilmente nel paese ed abbiamo così potuto venire a stretto contatto con la dura vita del montanaro e conoscere un poco la sua sensibilità. Si può dire che siamo stati fortunati, perché ciò ha contribuito ad un arricchimento personale; tutti sono stati ugualmente soddisfatti, più di quanto sarebbe stato se tutto si fosse svolto secondo il previsto.

Suggerirà l'anno la giornata sociale con la Messa per i caduti in montagna e il pranzo sociale, manifestazione che riesce a raccogliere il maggior numero di adesioni: gli amanti della montagna son forse crapuloni?

Concludendo si può affermare che l'attività sociale è stata, quest'anno notevolmente aumentata ed è aumentato il numero dei partecipanti ad eccezione per le scialpinistiche.

E' importante per noi sottolineare che un buon numero dei partecipanti sono giovani affiatati fra loro; ci si augura che possano rappresentare il degno ricambio, in modo da mantenere vivo ed espandere sempre più lo spirito della Giovane Montagna.



Indice dell'anno 1975

Gennaio - Marzo

- P. Fietta: *Güstin*.
D. Andreis: *Montagna che tace*.
F. Morra: *Corna di Medale*.
E. Spadoni: *Giornata ideale*.
S. Prada: *Giovanni Bertacchi*.
F. Morra: *Monografia Gelàs*.
A. Biancardi: *Dell'amicizia: con pudore*.
L. Rosso: *Un saluto all'Italia*.
C. Arzani: *Rifugi e bivacchi*.
— Cultura alpina.
— Vita nostra.

Aprile - Giugno

- *** *Fiso guardando pur che l'alba nasca*.
A. Marchelli: *Quattro vie ai Torrioni Saragat*.
F. Bo: *Il soccorso alpino in Italia*.
E. Zanini: *La grande incompiuta*.
C. Arzani: *Che tempo farà?*
C. Sensi: *Perché l'alpinismo*.
— Cultura alpina.
— Vita nostra.

Luglio - Settembre

- P. Rosso: *Guido Rey e la Giovane Montagna*.
R. Coi e G. Claut: *Una capanna e tante stelle*.
F. Morra: *Gran Sasso d'Italia*.
C. Gasparini: *Con gli sci al rifugio Vaccarone*.
Don P. Balma: *Lassù...*
A. Valmaggia: *Riserva floristica*.
G. Mele: *Piero Jahier, poeta alpino*.
F. Bo: *Il servizio valanghe*.
— Cultura alpina.
— Vita nostra.

Ottobre - Dicembre

- G. Pesando: *Guardando avanti*.
p. r.: *Si lavora a 3537 metri*.
E. Spadoni: *Chamois*.
G. Rocchietta: *In alta montagna...*
E. Zanini: *Digressione sullo sci-alpinismo*.
R. Manca: *Cosa rappresenta per te?*
C. Arzani: *Triste ritorno*.
G. C. Soldati: *Variazioni climatiche*.
*: *Previsioni del tempo*.
— Cultura alpina.
— Vita nostra.

Comitato di Redazione: Maurizio Casellato, Venezia - Tarcisio Pittalunga, Mestre - Giorgio Camusso, Pinerolo - Giancarlo Destefanis, Torino - Enzo Zanini, Vicenza - Paolo Fietta, Ivrea - Agnese Rosso, Cuneo - Enrico Torre, Genova - Flavia Fregonese, Verona - Renato Mongiano, Moncalieri - Angelo Polato, Padova



Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

Registr. Tribunale di Torino n. 1794, in data 7-5-1966 — Tip. G. Alzani s.a.s. - 10064 Pinerolo - Tel. 22.674

Redazione: Pio Camillo Rosso - Via Graverè, 2 (S. Giacomo) - 10091 Alpignano — Amministrazione: Rivista « Giovane Montagna » - Via Consolata, 7 - 10122 Torino — Direttore responsabile: Pio Camillo Rosso — Finito di stampare il 16 gennaio 1976